

Fabrizio Vanni – Centro Studi Romei <Firenze>  
**ROTTE TERRESTRI BALCANICHE  
NEL MEDIOEVO<sup>1</sup>**

**Riassunto, con accentuazione dei risvolti di politica culturale.**

Riassumere in un quarto d'ora un tema che ha così poca letteratura, come le rotte terrestri balcaniche del medioevo, e che quindi meriterebbe una discussione attenta su tutti i punti che possono apparire quanto meno controversi, come ad esempio la **continuità nel tempo** di queste stesse strade, è una impresa improba.

Dopo aver riflettuto a lungo, e ancor più convinto dopo l'incontro internazionale che si è tenuto due mesi fa a Le Puy-en-Velay per celebrare i 20 anni del riconoscimento da parte del Consiglio d'Europa del primo degli itinerari culturali europei, ossia i cammini per Santiago di Compostela, incontro che è stato anche occasione per riflettere su come potranno evolvere in futuro gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa, ho deciso di limitare qui a pochi cenni la parte scientifica del mio intervento, che comunque viene consegnata interamente alla Segreteria del Congresso, per gli Atti dello stesso, ed è già presente in italiano sul sito del Centro Studi Romei ([www.centrostudioromei.eu](http://www.centrostudioromei.eu)).

Ritengo infatti doveroso, nei confronti dei convegnisti provenienti dalla Grecia, dai Balcani e dalla parte orientale dell'Europa in genere, esprimere qui una necessità, molto sentita dal nostro Centro Studi Romei e condivisa da molti operatori culturali dell'Europa intera.

E' giunto ormai il momento di recuperare una assenza. Ragioni politiche, ragioni di lingua, ragioni di diffidenza reciproca hanno impedito, fino ad oggi, che i paesi della penisola balcanica facessero proprie le logiche e le aspirazioni rivolte agli scambi, che sono comuni alla parte occidentale del Continente.

Oggi, almeno la parte più avveduta, culturalmente preparata e intellettualmente aperta, ossia gli storici e gli studiosi in genere, può contribuire a colmare questa assenza.

L'idea è quella di **far diventare le vie balcaniche terrestri per Costantinopoli**, e quindi per Gerusalemme, **un nuovo importante itinerario storico culturale europeo**. Non sto pensando alla sola via Egnatia o alla sola via Diagonalis, ma a entrambe congiuntamente, comprendendo in questo sistema anche tutti i diverticoli che, in epoche diverse e per ragioni diverse, si sono creati e hanno avuto funzioni di collegamento sovralocale. Il motivo di questo apparentamento è perché entrambe le vie avevano una comune destinazione, Costantinopoli, e, tramite essa, il passaggio verso l'Asia Minore e la Terrasanta.

Coloro che conoscono la pluralità degli itinerari che portano a Santiago di Compostela sanno che essi formano un fascio che, provenendo da direzioni diverse, si fonde nella parte finale. Altrettanto deve accadere per la valorizzazione degli itinerari costantinopolitani. Ogni logica diversa, oltre a contraddire **la funzione per cui sono nate e si sono sviluppate tutte queste vie**, e i diverticoli che le collegano, sarebbe controproducente e limitante.

Che cosa hanno di importante la via Egnatia e la Via Diagonalis **prese insieme**? Esse rappresentano prima di tutto un simbolo di alta valenza culturale. Riassumo qui il senso, ridotto all'estremo, della mia relazione.

Nelle epoche in cui i Balcani **non erano divisi da fratture** (*cleavages*) etniche e ideologiche, le strade hanno rappresentato le nervature di questa unità, di questa ecumene.

Il pellegrino dell'Itinerarium Burdigalense, nel 333 d.C., trovò nei Balcani una viabilità organizzata, dotata di punti di rifocillamento, di riposo e di cambio delle cavalcature, e **la preferì** ad alternative più famose, come la via che passava per Roma e per i porti della Puglia.

La missione in Moravia di Cirillo-Costantino e Metodio partì da Tessalonica, nell'anno 863 d.C., perché "gli abitanti di questa città non potevano non conoscere bene la lingua slava", come dice lo stesso imperatore Michele a Cirillo. In seguito, la loro missione si sviluppa per tutti i Balcani, ma investe anche la penisola italiana, per la convocazione a Roma dal papa. Nessuno dei protagonisti incontra problemi negli spostamenti, mentre nelle soste prolungate sorsero, sì, problemi, ma di carattere religioso e per la competenza amministrativa diocesana.

---

<sup>1</sup> Questa è la seconda volta che il Centro Studi Romei di Firenze affronta il tema delle rotte terrestri balcaniche nel medioevo. La prima volta è stata nel 2006 quando, per una strana contingenza, Renato Stopani (il presidente del Centro Studi) ed io (il segretario scientifico) ci siamo ritrovati, sia pure in compagnia di amici bulgari, a organizzare e gestire una conferenza a Sofia in Bulgaria, senza parlare una sola parola di bulgaro, eppure con un'ottima traduzione simultanea e con un pubblico attento e partecipe. I testi sono stati pubblicati nella rivista del Centro Studi Romei, «De strata francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del medioevo» Anno XIV (2006/1), e anche in una edizione speciale, ridotta, consegnata ai presenti alla conferenza di Sofia, con la relativa traduzione in bulgaro. Per dare maggiore risalto alla necessità di riscoprire queste strade, i testi sono pubblicati integralmente sul sito del Centro Studi Romei <http://www.centrostudioromei.eu>.

Quando Georg Ostrogorsky riassume in un solo capoverso le rilevanti vicende, con enormi conseguenze non solo locali, che si prolungano ancora oggi, del **sesto decennio del IX secolo**, uno deve congratularsi con la capacità di sintesi dello studioso, ma poi è anche costretto a dedurre che **nel momento in cui l'estraneo non è più considerato nemico, - e quello era uno di questi momenti - tutto diventa possibile, facile, accettabile**, anche accettare una nuova lingua come veicolo per coloro che diffondono la religione nell'ecumene.

Dopo la conversione dell'Ungheria al cristianesimo, alla fine del X secolo, un **numero crescente di pellegrini occidentali**, anche di alto lignaggio, come vescovi di Germania e di Francia, fin da subito, dai primi anni del secolo XI, scelsero queste strade per recarsi a Gerusalemme. Alcuni studiosi hanno posto l'accento **sull'economicità delle rotte terrestri**, rispetto a quelle marittime. Non credo che per vescovi di ricche province dell'Occidente questo fosse realmente un problema. La loro era una scelta culturale, diplomatica e umana. **Le vie terrestri consentono di aprire relazioni umane, potenzialmente durevoli, le vie marittime invece no, o non in modo così immediato.**

Volutamente trascurò l'importante **componente crociata** dell'utilizzo di entrambe le strade balcaniche, anche se, nel testo scientifico, il ruolo dei pellegrini armati è discusso adeguatamente, così come intendo qui trascurare l'utilizzo della via Egnatia da parte dei normanni per minare la stabilità dell'impero bizantino.

Voglio invece rimarcare che le strade terrestri balcaniche sono state veicolo di scambi culturali di primaria importanza perché, una volta che studiosi di indubbio livello hanno dimostrato la continuità, oltre che la contiguità, delle **credenze eretiche dualiste** tra i bogomili balcanici, i patarini italiani e i catari della Francia meridionale diventa doveroso ipotizzare che questi scambi siano avvenuti **grazie alle rotte terrestri**, perché difficilmente un missionario bogomilo sarebbe stato in grado di mimetizzarsi a lungo nello spazio ristretto di una nave e, sia per gli atti ascetici, sia per la ritualità religiosa, sarebbe stato facilmente riconosciuto e denunciato.

Queste poche considerazioni dimostrano che in generale **non si rinuncia a cuor leggero all'utilizzo di una strada** di grande comunicazione. Possono esistere episodi in cui potentati locali o predoni arabi fanno prigioniero un ambasciatore o rapiscono tutti gli abitanti di una città e li vendono schiavi, però, nel lungo periodo, questi episodi possono essere rubricati come incidenti occasionali. Ma poi si torna a percorrere sempre queste strade, come fece Bertrandon de la Broquière nel 1433 o il vescovo ungherese Verantius nel 1553.

Occorre dare atto al governo imperiale di Bisanzio, in tutta la sua lunga durata, di aver quasi sempre messo in atto tentativi di ricucire gli strappi, e che nessun orgoglio impediva al basileus di pagare un tributo ai Bulgari, se questo serviva a garantire l'approvvigionamento della capitale, che aveva bisogno della produzione agricola e zootecnica della Tracia, e non solo di essa.

Ma credo che, andando a fondo nelle ricerche, si scopra inevitabilmente come il merito di questa ricerca di convivenza e di compresenza, di una **prossimità non belligerante**, debba essere esteso verticalmente fino alle autorità cittadine, e, spazialmente, a pressoché tutte le zone in cui la viabilità balcanica maggiore si era sviluppata.

Gli **ambasciatori** fanno da apripista, ed è ben noto l'alto rango, e quindi il rispetto, che il cerimoniale bizantino riservava agli ambasciatori bulgari e serbi, ancor più importanti di quelli dell'impero d'Occidente.

Dietro gli ambasciatori, e dopo gli effetti delle loro missioni, vengono i **mercanti**, anche se il mercante usa le strade dove non è possibile il trasporto per mare, per i minori costi e il minor rischio di questi ultimi. Seguono i **pellegrini**.

Ed è giusto a questo punto ricordare il pellegrinaggio armato, quello delle varie ondate della prima, della seconda e della terza **Crociata**: le fonti ci parlano di conflitti anche acuti, in queste lunghe traversate terrestri, frutto più che altro delle riserve mentali di entrambe le parti, ma che sono **un'inezia, se si pensa al numero delle persone coinvolte** e all'assoluta novità di uno spostamento di masse di gente così enorme. In termini storici, il bilancio dell'attraversamento dei Balcani durante le prime Crociate non può che avere **un segno sostanzialmente positivo**. I passaggi per territori se non ostili, almeno preoccupati, si è svolto senza grossi traumi e il ricordo dei crociati, in certi punti della Bulgaria, è tuttora venato di romanticismo. C'è chi pensa che il biondo dei capelli degli abitanti di certe valli isolate sia un'eredità dei crociati tedeschi. Chissà che la genetica non dia loro ragione.

Dei Balcani è stato detto che è sempre stato più facile penetrarli e conquistarli **dalla parte continentale** che da quella marittima. Ma non si può certamente dare la colpa alle strade di una parcellizzazione etnica e politica che ha sempre facilitato il susseguirsi delle invasioni. La ricorrenza annuale della festa di Cirillo e di Metodio viene celebrata in almeno sette stati diversi, ancora oggi, dopo più di un millennio, ma nessuno dei politici che prendono la parola per ricordare i due evangelizzatori degli slavi si ricorda che **entrambi lavoravano per l'unità sotto un solo sovrano** per tutti quei popoli.

E' molto più facile ricordare – come disse a noi del Centro Studi Romei, dopo il Convegno di Sofia dello scorso anno, in cui per la prima volta affrontammo queste tematiche, la giovane traduttrice che ci accompagnava nella nostra "missione" – che nelle scuole bulgare, e certo anche in quelle serbe, croate, macedoni, kosovare, albanesi, e forse anche in quelle greche, si insegna ai bambini e ai ragazzi che **le strade sono i punti da dove arrivavano i nemici e gli invasori**.

Ma è questa logica sbagliata che oggi si deve combattere. Le strade non hanno colpa. Le strade hanno sempre fatto il loro mestiere, con sovrana indifferenza rispetto ai destini degli uomini. Dare loro la colpa è miopia e malafede.

Nella relazione scientifica agli Atti ho cercato di ricostruire i tentativi delle strade balcaniche di durare nel tempo e di funzionare, nonostante gli uomini, o una parte importante di essi, facessero di tutto per limitarne e impedirne il funzionamento.

In Bulgaria, nei Rodopi, ho visitato un ponte, perso tra le montagne e praticamente isolato, senza strade di accesso, bello come il distrutto ponte di Mostar, chiaramente di fattura tardomedievale e quindi di origine turca. Mi fu detto che era romano. Perché **ancora ci si ostina a non voler pensare che anche i nemici possono aver fatto qualcosa di buono**, qualcosa di utile. Il ponte di Mostar non aveva valenze strategiche, ma forse aveva lo stesso difetto di origine.

Se vogliamo impedire che la barbarie abbia sempre di nuovo il sopravvento, dobbiamo darci da fare perché queste credenze siano superate da altri obbiettivi.

L'amico Thomas Szabó, che mi ha preceduto qui, sa che il suo lavoro di anni e anni di ricerca sulle strade storiche italiane, insieme a quello di Renato Stopani e di altri, è stato utile, non soltanto al progresso della disciplina storica, ma anche alla realizzazione del recupero del percorso della via Francigena come itinerario culturale europeo.

Io so che il lavoro da compiere per le vie balcaniche è più difficile, sia dal punto di vista scientifico, che da quello del recupero funzionale e culturale. Ma non intendo perdermi d'animo.

Mi perdonerete quindi, se anziché una sintesi incompleta del mio lavoro scientifico, che, ripeto, troverete agli atti e sul sito del Centro Studi Romei, vi ho proposto un **appello**: se si mobilitano le forze migliori per un itinerario culturale europeo, ci sarà spazio anche per la ricerca scientifica e per gli storici del territorio. Quindi anche questa variazione sul tema non sarà stata inutile e fuorviante.

---

## 1. Costantinopoli e i Balcani. La seconda Roma, senza il secondo Lazio.<sup>2</sup>

Nel IV secolo, la difesa dell'integrità dell'ecumène fu il compito precipuo dell'impero. La scelta del sito per la nuova capitale dell'imperatore Costantino era certamente basata sulla facilità di accessi dal mare, ma anche i collegamenti terrestri furono presi in seria considerazione. Una di queste vie, la **via Egnatia**,<sup>3</sup> era il cordone ombelicale che collegava Durazzo (*Dyrrachium*) e Tessalonica, i due più importanti porti della flotta imperiale in Oriente, alla nuova capitale. La seconda, la cosiddetta **via Militaris** o, meglio, **via Diagonalis**,<sup>4</sup> (i nomi sono entrambi moderni, ma il secondo è più identificativo e più pratico) era invece la strada strategica per le piazzeforti posizionate al Nord, lungo il Danubio e sui monti Balcani, prima linea di difesa dell'impero, mentre la seconda linea difensiva era sui monti Rodopi. La terza ed estrema linea difensiva dell'impero erano le **Lunghe Mura**, la grande muraglia che divideva i sobborghi di Costantinopoli dal resto d'Europa.

<sup>2</sup> Affari e scambi culturali tra Bisanzio e l'Occidente hanno una vasta letteratura. Ricordo qui la XI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (18-23 aprile 1963), in particolare la lezione di Agostino Pertusi ("Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo"), quella di Ivan Dujčev (Bisanzio ed il mondo slavo), e la discussione che fa seguito alle rispettive relazioni, contenuta nello stesso volume degli Atti.

<sup>3</sup> Sulla Via Egnatia, su Internet è apparso l'annuncio di un volume proposto da un importante editore italiano. Alla richiesta, formulata tramite il libraio di fiducia, è stato risposto che il volume non è stato stampato per insufficiente domanda del mercato. Il che significa che il lavoro esiste, è pronto, ma gli interessati sono purtroppo pochi. Per questo lo studio ancora autorevole sulla strada è «Itineraria romana» / K. Miller. – Stuttgart, 1916, utile anche per le altre strade balcaniche.

<sup>4</sup> Cfr. «Die Heerstrasse von Belgrad nach Constantinopel und die Balkanpässe» / Constantin Jos. Jireček. – Amsterdam : Verlag Hamer, 1967. – [Nachdruck der Ausgabe Prag, 1877]. Questo è il lavoro fondamentale sulla strada in oggetto.

In appendice riporta le trascrizioni delle *mansiones et mutationes* della *Tabula Peutingeriana*, dell'*Itinerarium Antonini Augusti*, dell'*Itinerarium Hierosolymitanum* e di altre due fonti post medievali.

Riporto qui di seguito le **tappe della Tabula Peutingeriana** (tra parentesi le **tappe dell'anonimo ravennate** – *Ravennatis anonymi cosmographia* et *Guidonis geographia*. Edd. M. Pinder et G. Parthey. – Berolini 1860, p. 183, 191) che sono le più difficili da decrittare per chi non ha il fac-simile sotto mano e per chi non è esperto paleografo.

Singiduno XIII / Tricornio XII / Monte aureo XIII / Margum fl. X / Viminatio XVIII / Municipio X / Iovis pago XII (Pago) / Idimo XVI / Horrea Margi XVII (Orea Margi) / Presidio Dasmini XV (Dasmiani) / Presidio Pompei XII (PoVpeg is) / Gramrianis XIII (Crambianis) / Naisso XXIII (Naison) / Romesiana XXV (Romessiana) / Turribus XXIII (Turribus) / Meldiis XXVIII (Meldis) / Sertica XX / Sarto XVIII (Sparthon) / Egirca XIII (Egerica) / Zyrmis XXIII (Zirmis) / Philipopolis XXVII / Ranilum XXV (Ranilum) / Pizo XII / Arzum XVIII / Castris Rubris XVI / Burdenis XX / Hadrianopoli XVIII / Hostizo XVIII / Burtizo XVIII (Burtizon) / Bergule XII (Bergule) / Drysiporo XII (Drusipara) / Syrallo X (Surallon) / Perintus XVI / Ad statuas XVIII (Statuas) / Melintiana XXIII (Melantiada) / Regio XII / Constantinopolis.

Anche sul versante meridionale il sistema difensivo era semplice e pratico: il Mar di Marmara rappresentava una barriera naturale per i nemici e un alleato per la flotta di stanza a Tessalonica, in grado di intervenire con relativa rapidità.

Ma la decisione di Costantino non fu affatto scontata. Dopotutto, prima che la scelta per la nuova capitale cadesse su Bisanzio, si era fatta l'ipotesi di *Naissus* (Nisch), dove Costantino, che discendeva da una potente famiglia di Mesia, era nato, e di *Sardica* (Sofia), entrambe sulla *Via Diagonalis*, e anche di **Tessalonica**. La scelta non fu quindi né ovvia né scontata. Le esenzioni commerciali e fiscali, e la forza lavoro dei *foederati* fecero il resto.<sup>5</sup>

Ancora prima, all'epoca della tetrarchia di Diocleziano, a Galerio era toccata una gran parte della penisola balcanica e la capitale amministrativa del suo *imperium* fu *Sirmium* (oggi nei pressi di Mitrovitz), anch'essa sulla *Via Diagonalis*. Indizio forte che, nel momento in cui l'impero viene trasformandosi in chiave militare-difensiva, l'intera penisola balcanica assume una precisa centralità strategica.

Il primo livello di difesa, di cui prima ho parlato, aveva come fulcro **Filippopoli** (ora Plovdiv in Bulgaria), mentre **Adrianopoli** (ora Edirne in Turchia) era la chiave per il secondo livello difensivo. Entrambe sono sulla *Via Diagonalis* e la seconda è in un punto in cui giunge un diverticolo della *Via Egnatia*. La violenta e tragica battaglia di Adrianopoli (il 9 agosto 378), alla congiunzione delle due importanti strade militari, mostra tutta la valenza strategica del luogo. La salvezza dell'impero in quel caso dipese dalle mura della città e dalla incapacità dei Goti di gestire un assedio.<sup>6</sup>

La pessima situazione dei confini dell'impero dopo l'invasione slava della Grecia, nel VII secolo, ci mostra l'importanza di Tessalonica e dei suoi legami, anche terrestri, con la capitale. Ma ci mostra anche che Tessalonica riesce a ricostruire relazioni diplomatiche e interetniche, con collegamenti terrestri con Sofia, con Ohrid, Skoplje e Belgrado e anche col sud (Metone, Larissa, Tebe, Atene e il Peloponneso).

Quindi, dal IV secolo in poi abbiamo sì una seconda Roma, ma non possiamo dire di avere "un secondo Lazio", perché le condizioni politiche e di sicurezza della penisola Balcanica si rivelano assai più precarie di quanto i costruttori della nuova Roma avrebbero mai potuto aspettarsi.

Relativamente presto dovettero prospettarsi quindi quei collegamenti e quelle relazioni interetniche di cui Tessalonica diventa capofila, e questo ha risvolti evidenti anche nell'articolazione della viabilità balcanica.<sup>7</sup>

## 2. La Tabula Peutingeriana. Differenza tra sogno e realtà.

Le raffigurazioni cartografiche, anche moderne, della viabilità storica dei Balcani sono scarse e spesso imprecise. Forse perché nello scacchiere dei Balcani non ci sono città di primo livello (come Roma, Costantinopoli, Antiochia) ma agli estremi dell'area si hanno due città di secondo livello, **Aquileia** e **Tessalonica**.<sup>8</sup>

La letteratura classica non ci aiuta molto in questo. Purtroppo Plinio il Vecchio non ci parla di strade, se non in modo indiziario: è evidente però che quando ci espone la distanza in miglia tra due città, sottintende il fatto che queste sono collegate da una via importante, quasi sempre una consolare. E' il caso di **Dyrrachium** (Durazzo) che Plinio dice che dista da Bisanzio 711 miglia.<sup>9</sup> Marziano Capella non aggiunge quasi niente a tali scarse informazioni.<sup>10</sup>

E' anche accertato che da **Carnuntum** sul Danubio austriaco la prosecuzione della *Via Diagonalis* si connetteva direttamente con la *Via dell'ambra* che giungeva ad Aquileia, passando per **Scarbantia** (Sopron), **Savaria** (Szombathely), **Poetovio** (Ptuj), **Celia** (Celje) ed **Emona** (Lubiana).<sup>11</sup> **Sirmium**, di cui si è ricordato esser stata scelta come capitale da Galerio, era arcidiocesi della chiesa; quindi aveva una notevole importanza anche amministrativa. Inoltre, fino al 379, data di un decreto di Graziano, le amministrazioni civili di Dacia e Macedonia facevano parte dell'Impero di Occidente e solo dieci anni dopo avvenne il definitivo distacco dall'Occidente stesso, con la ripartizione tra Valentiniano II e Teodosio, figli dello stesso Graziano. Ciò comportò per il papato di Roma l'attivazione di una importante delega all'arcivescovo di Tessalonica su tutte le questioni da dirimere nell'Illirico.<sup>12</sup> In ogni caso, chi ha seguito anche superficialmente le relazioni

<sup>5</sup> «Historia del Imperio Bizantino» / A. A. Vasiliev. – In : [www.holytrinitymission.org](http://www.holytrinitymission.org).

<sup>6</sup> «Il mondo bizantino. I. L'impero romano d'Oriente (330-641)» / a cura di Cécile Morisson. – Torino : Einaudi, 2007. – Scil. p. 16.

<sup>7</sup> E' curioso, e forse anche significativo, che il *De administrando imperio* di Costantino VII Porfirogenito, tra i pochissimi cenni odeporeici, tracci la distanza (otto giorni di viaggio a tappe non forzate) tra Tessalonica e Belgrado (scil. cap. 42).

<sup>8</sup> Le altre sono Ravenna, Nicomedia e Nicea.

<sup>9</sup> «Naturalis Historiae Libri» / Plinius Secundus. - Liber IV, 46.

<sup>10</sup> «De nuptiis Philologiae et Mercurii» / Martianus Capella. – Liber VI, 657.

<sup>11</sup> Cfr. «Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la *Via dell'ambra*» : catalogo della mostra, Castello di Udine, ottobre 2002-marzo 2003 / Maurizio Buora e Werner Jobst (edd.). – Roma : L'Erma di Bretschneider, 2002. (6, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine).

<sup>12</sup> Cfr. «Les Légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance» / par Fr. Dvorník. – Prague : Imprimerie de l'État a Prague, 1933. – Scil. p. 250.

della chiesa di Roma coi Balcani sa quale interesse nutrisse la *Sedes Petri* per quell'area,<sup>13</sup> al punto da giustificare l'apertura "linguistica" nei confronti di Costantino-Cirillo e Metodio. Ma su questo torneremo nel prosieguo.

In compenso, la *Tabula Peutingeriana*, documento del Tardo Antico riprodotto nel secolo XII, è estremamente ricca di informazioni sulla viabilità balcanica. L'appiattimento quasi bidimensionale della Tabula, che dà il vantaggio di nominare e raffigurare ogni minima *statio*, prescindendo dalla lunghezza reale del percorso, fa sì che la penisola balcanica, da Tergeste (Trieste) a Costantinopoli, occupi la parte superiore di **oltre metà della carta**. In essa si distingue chiaramente la via che costeggia la riva destra del Danubio da *Singidunum* (oggi Belgrado) fino al delta danubiano, che è stata modernamente chiamata "**via delle legioni romane**", perché ben otto legioni erano di stanza lungo questo percorso,<sup>14</sup> almeno finché resse il plurisecolare *limes* danubiano. Anche la strada quasi costiera tra Aquileia e Dyrrachium è segnata sulla *Tabula*, ma questo non significa che nel corso del medioevo sia stata ancora percorribile, anzi. La vicenda del contingente crociato guidato dal conte di Tolosa ci fa fortemente sospettare che non ne restasse traccia o che i crociati ne fossero tenuti lontani dalle infide guide locali.<sup>15</sup> Eppure il geografo e viaggiatore arabo Al-Idrisi, che dedica il suo libro geografico al re Ruggero di Sicilia,<sup>16</sup> è proprio di quella strada costiera, da Aquileia a Durazzo, che descrive le tappe nel suo Terzo Compartimento.<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Nel *De rebus gestis Ottonis Imperatoris*, il vescovo Liutprando di Cremona ricorda la presenza nell'*entourage* papale di due personaggi, "Saleccum, natione Bulgarium, educatione Ungarium, domni papae familiarissimum, et Zacheum virum reprobatum, divinarum atque humanarum inscium litterarum, a domno papa episcopum noviter consecratum, et Ungariis ad praedicandum, ut super nos irruant, destinatum..." che sono indizio di legami assai stretti con l'area balcanica della curia romana nel X secolo. Inoltre, nel *De administrando imperio* (Dumbarton Oaks, 1967) lo stesso imperatore Costantino VII Porfirogenito esprime, in più occasioni, la consapevolezza non solo dell'interesse, ma anche della competenza territoriale, della chiesa romana su Dalmazia e Croazia (scil. cap. 30 e 31).

<sup>14</sup> La "Tabula Peutingeriana" / Annalina e Mario Levi. – Bologna : Edizioni Edison, 1978. – Scil., p. 60.

<sup>15</sup> "Historia rerum gestarum in partibus transmarinis" / Guillelmus Tyrensis (Patrologia Latina = in seguito PL 201) "CAPUT XVII. Comes Tolosanus, et episcopus Podiensis cum suis agminibus per **Dalmatiam** properant, multam difficultatem itineris in ea regione perpessi. (...) Hi omnes, praedictos venerabiles viros cum omni reverentia secuti, in **Italiam** descenderunt, transcuraque **Lombardia**, per eam regionem quae **forum Julii** appellatur, juxta **Aquileiam** transeuntes in **Istriam**, inde tandem in **Dalmatiam** descenderunt. Est autem **Dalmatia** longe patens regio inter Hungariam et Adriaticum mare sita, quatuor habens metropoles, **Iazaram** et **Salonam**, quae alio nomine dicitur **Spaletum**, **Antibarim** et **Ragusam**; populo ferocissimo, rapinis et caedibus assuetus inhabitata: montibus et silvis, magnis quoque fluminibus, pascuis etiam longe lateque diffusis occupata penitus, ita ut raram habeat agrorum culturam, locorum incolis in gregibus et armentis omnem vivendi habentibus fiduciam: exceptis paucis, qui in oris maritimis habitant, qui ab aliis et moribus et lingua dissimiles, Latinum habent idioma; reliquis Sclavonico sermone utentibus et habitu barbarorum. Hanc igitur ingressi provinciam, **multam invenerunt itineris difficultatem, maxime propter hiemis instantiam et locorum nimiam inaequalitatem; sed et victus et alimentorum sustinentes gravem defectum, periculose satis per dies aliquot laboraverunt inedia.**"

<sup>16</sup> «Il libro di Ruggero : il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo» / Idrisi ; traduzione e note di Umberto Rizzitano. – Palermo : Flaccovio, 1994.

<sup>17</sup> Ibidem, p. 99 e segg. : "Questa [**Laurana**], ultima città della circoscrizione di Aquileia, è grande, popolata e in continua attività di costruzioni navali. Riprendiamo il discorso da questo punto per descrivere le città sistemate sulla costa orientale del Golfo. Diciamo dunque che dalla città di Laurana a quella di **Buccari** vi sono dieci miglia. Buccari, che si adagia sul mare ed è una città bella e popolata, è il primo centro urbano del territorio croato cui si dà il nome di Dalmazia. Da Buccari sedici miglia per **Bribir**, località ragguardevole per estensione e popolazione, posta sulle falde di un monte. Da Bribir trenta miglia per **Segna**, città bella, opulenta e prospera; i suoi abitanti, di razza slava, hanno un considerevole numero di navi. Da Segna a **Q.stil.sqah** (?), cittadina con popolazione slava dotata di poche imbarcazioni, quindici miglia. Da qui a **Castel Muschio** (?), che appartiene ai Dalmati, corrono venti miglia. Da quest'ultima città corrono quindici miglia per **Arbe** (?), località di media grandezza che appartiene ai Dalmati e possiede un consistente numero di imbarcazioni. Da qui alla città di **Zatton** (?) trenta miglia; anche questa appartiene ai Dalmati ed è provvoluta di legni da guerra. Da Zatton alla città di **Nona** – che altri chiamano Nin – corrono venti miglia. Nona è città grande, bella e considerevole e situata altresì in luogo atto alla difesa. Da Nona a **Zara**... Si tratta di una città con popolazione dalmata, territorio di notevole estensione e fornita di una serie ininterrotta di colture e vigneti. Zara è situata in luogo ameno in riva al mare le cui onde si infrangono sulle sue mura. Da Zara trenta miglia per **Biograd [Zara Vecchia]**, da annoverare fra le città capitali dei Rum; essa è popolata di Dalmati e di Slavi, tutta gente valorosa. Sa Zara a **Sebenico** venti miglia. Sebenico, bella e grande città ricca di terre coltivabili, è mèta ambita dei mercanti che ad essa accorrono per terra e per mare. Sebenico dista cinquanta miglia da **Trau Vecchia** che è una città illustre e capitale fra le più belle e le più munite. La popolazione – gente dalmata – è dedita ai viaggi e al commercio ed è ben provvista di legni da guerra. Essa dista sei miglia dalla città di **Trau**, località abitata da Dalmati dediti soprattutto alle costruzioni navali, alle scorrerie e ai viaggi. Dodici miglia da Trau a **Spalato**, città ben popolata di Dalmati, vasta e fiorente di commerci. Spalato ha strade tutte lastricate e un considerevole numero di legni da guerra. Spalato dista venticinque miglia da **Stagno**, città con popolazione slava che ha un territorio molto esteso,

La Via Egnatia è ben evidenziata ma, stando alle vignette che raffigurano le *stationes*, non ha alcuna primazia rispetto ad altre vie che, a causa della stiratura longitudinale del criterio rappresentativo della carta, sembrano ad essa quasi parallele. Indizio, questo, che, in epoca romana, tutte le strade erano altrettanto importanti e altrettanto degne di cura. Stando alla Tabula, l'Egnatia si riconnette alla Diagonalis in un comune punto di terminazione e non ha un legame diretto con Costantinopoli. **Perinto**, infatti, sul Mar di Marmara, era considerata la città capolinea di entrambe le strade prima della scelta costantiniana, come racconta, in un noto passo, lo storico Procopio.<sup>18</sup>

È difficile immaginarsi la *Tabula Peutingeriana* come una “età dell'oro” della viabilità balcanica, nel senso che è difficile credere a una viabilità così ricca, così omogenea e così capillare. Eppure ancora il Jireček, alla fine dell'Ottocento, registra che un secolo e mezzo prima permanevano indizi inattesi di una tale ricchezza e diffusione.<sup>19</sup> L'invito è quindi agli storici, ma ancor di più agli archeologi balcanici, a compiere sforzi perché il sogno (la *Tabula*) arrivi a coincidere con la realtà (i resti delle strade romane).

### 3. Relazioni religiose. Santi, pellegrini, eretici.

L'anonimo pellegrino di Burdigala (Bordeaux) che nel 333 si mise in viaggio per la Terrasanta, passando per Tolosa, Arles, il Moncenisio, Torino, e poi Aquileia, non si imbarcò poi, come ci aspetteremmo, in uno dei porti dell'Alto Adriatico, né discese la penisola italiana per passare da Roma, che pure già poteva rappresentare un luogo di interesse religioso, ma scelse il percorso terrestre dei Balcani, e quindi ci ha lasciato un dettagliato susseguirsi di tappe, con le relative distanze, della Via Diagonalis. L'unica nota personale del suo resoconto è posta dopo la *civitas Viminacio* e attesta che in quel luogo Diocleziano uccise Carino, ma la scansione delle regioni, i riassunti delle distanze, che interrompono la piatta rassegna delle *mansiones* e delle *mutationes* ci fanno capire che **Aquileia**, **Sirmium** e **Sardica** sono considerate città importanti e che Costantinopoli doveva essere una delle mètte del viaggio, perché si merita un riassunto delle distanze e delle tappe, a partire dalla stessa Burdigala.<sup>20</sup>

coltivazioni a perdita d'occhio e un consistente numero di navi. Da Stagno a **Ragusa** vi sono trenta miglia. Ragusa, che è abitata da Dalmati – gente intrepida, risoluta e fornita di mezzi per le proprie incursioni navali – è l'ultima città della Croazia. Da Ragusa corrono venti miglia per **Cattaro**, città tanto bella quanto prospera, abitata da Dalmati i quali, ben provvisti di navi sono dediti alle scorrerie e ai viaggi. Cattaro dista trenta miglia da **Antivari**; questa città, abitata da Slavi, ha un'estensione considerevole, è ben popolata e può essere considerata fra le capitali celebri. Da Antivari a **Dolcigno**, terra abitata da gente di Laodicea e una delle principali della Schiavonia, corrono settanta miglia. Da Dolcigno a **Durazzo**, che appartiene ai Franchi, ottanta miglia. Durazzo è situata sul tratto del litorale più vicino (sic) ad Otranto, che sorge all'imboccatura del golfo dei veneziani, largo in questo punto settanta miglia. Da Durazzo alla città di **Chimara** – il cui antico nome era Butrinto – corrono duecentoventicinque miglia lungo la costa.”

<sup>18</sup> Procopius, Aed. IV, 9,14.

<sup>19</sup> Op. cit., p. 149 : “Bošković sah hier [la via da Prêslav alla valle del Čalykavak] 1762 an der ersten und zweiten Wasserscheide die Reste einer Römerstrasse, die ihn an die Via Appia erinnerten. Kein antikes Itinerar und keine Quellenschrift enthält eine Erwähnung dieser Strasse.”

<sup>20</sup> Questa è la trascrizione della parte che riguarda l'attraversamento della penisola balcanica:

“...**Fines italiae et norci**. / Mutatio ad medias milia xiii / ciuitas celeia milia xiii / mutatio lotodos milia xii / mansio ragindone milia xii / mutatio pultouia milia xii / ciuitas poetouione milia xii. / **Transis pontem, intras pannoniam inferiorem**. / Mutatio ramista milia viiii / mansio aqua viua milia viiii / mutatio populis milia x / ciuitas iouia milia viiii / mutatio sunista milia viiii / mutatio peritur milia xii / mansio lentolis milia xii / mutatio cardono milia x / mutatio cocconis milia xii / mansio serota milia x / mutatio boientia milia x / mansio maurianis milia viiii. / **Intras pannoniam superiorem**. / Mutatio serena milia viii / mansio vereis milia x / mansio vereis milia x / mutatio ioualia milia viii / mutatio mersella milia viii / ciuitas mursa milia x / mutatio leutuano milia xii / ciuitas cibalis milia xii / mutatio caelena milia xi / mansio vlmo milia xi / mutatio spaneta milia x / mutatio vedulia milia viii / ciuitas sirmium milia viii. / **Fit ab aquileia, sirmium usque milia ccccxii, mansiones xvii, mutationes xxxviii**. / Mutatio fossis milia viiii / ciuitas bassianis milia x / mutatio nouiciani milia xii / mutatio altina milia xi / ciuitas singiduno milia viii. / **Fines pannoniae et misiae**. / Mutatio ad sextum milia vi / mutatio tricorna castra milia vi / mutatio ad sextum miliarem milia vii / ciuitas aureo monte milia vi / mutatio vingeio milia vi / ciuitas margo milia viiii / ciuitas viminacio milia x. / **Ubi diocletianus occidit carinum**. / Mutatio ad nonum milia viiii / mansio muncipio milia viiii / mutatio iouis pago milia x / mutatio bao milia vii / mansio idomo milia viiii / mutatio ad octauum milia viiii / mansio oromago milia viii. / **Finis myssiae et asiae**. / Mutatio sarmatorum milia xii / mutatio caminitas milia xi / mansio ipompeis milia viiii / mutatio rampiana milia xii / ciuitas naisso milia xii / mutatio redicibus milia xii / mutatio vlmo milia vii / mansio romansiana milia viiii / mutatio latina milia viiii / mansio turribus milia viiii / mutatio translitis milia xii / mutatio ballanstra milia x / mansio meldia milia viiii / mutatio scretisca milia xii / ciuitas serdica milia xi. / **Fit a sirmium serdica usque milia cccxiii, mutationes xxiii, mansiones xiii**. / Mutatio extuonne milia viii / mansio buragara milia viiii / mutatio sparata milia viii / mansio hilica milia x / mutatio soneio milia viiii. / **Fines daciae et traciae**. / Mutatio ponte vcase milia vi / mansio bona mansio milia vi / mutatio alusore milia viiii / mansio basapare milia xii / mutatio

“Voi siete di Tessalonica, e tutti quelli di là parlano slavo perfettamente”. Con queste parole il basileus Michele congeda Costantino-Cirillo, il filosofo, e suo fratello, l’abate Metodio, che iniziano allora la loro missione presso gli slavi di Moravia.<sup>21</sup> Costantino-Cirillo (†869, a Roma) e suo fratello Metodio, verso l’anno 863, percorrono non proprio la via Diagonalis, bensì la via da Tessalonica a **Skopje - Nissa - Sirmio** fino a **Belgrado**, poi risalendo il Danubio, e quindi opportunamente distaccandosene, arrivano a Venezia, e da qui a Roma, convocati dal papa Nicola I.

Il primo intervento, nell’area degli slavi, dei due fratelli convertitori avviene in un periodo di grande fermento politico e di apertura dell’impero ad un mondo prima considerato con diffidenza, se non ostile. Ostrogorsky riassume questo clima in modo esemplare.<sup>22</sup> Questo lascia pensare che chiunque abitasse lungo le grandi strade di comunicazione dei Balcani fosse **mentalmente aperto agli scambi** e attendesse soltanto quelle garanzie minime vitali per aprirsi alle relazioni con l’altro.

Il monaco Blasio di Amorio (†911-912) percorre la via Diagonalis per andare a Roma, ma nel viaggio di ritorno si imbarca a Pozzuoli e tocca **Metone** nel Peloponneso, **Demetriade** in Tessaglia e arriva a Costantinopoli.<sup>23</sup>

Sant’Elia di Enna in Sicilia, nell’anno 903<sup>24</sup> viaggia per nave da Reggio Calabria fino a **Naupatto** di fronte a Corfù, poi prosegue via terra per la stessa strada che, in senso contrario, compirà nel 968-969 Liutprando di Cremona di ritorno dall’ambasceria costantinopolitana per Ottone il Grande.

Poco invece ci dicono i nomi greci incisi nelle grotte micaeliche del Gargano,<sup>25</sup> perché le zone della loro provenienza potrebbero essere circoscritte ai territori di dominazione bizantina del Meridione d’Italia. Un po’ di più ci lasciano intuire le tre *folles* della zecca di Costantinopoli rinvenute nelle stesse grotte,<sup>26</sup> anche se non possiamo inferire alcun legame certo con la via Egnatia.

Molto di più ci raccontano, invece, le iscrizioni riportate nella parte superstite del **Codex Aquileiensis**, noto anche come Evangelionario di Cividale, in cui potenti e ignoti pellegrini dei Balcani, dalla Bulgaria alla Moldavia, dalla Serbia alla Croazia, dalla fine del secolo VIII alla fine del secolo X, scrissero, o fecero scrivere da propri incaricati, il proprio nome, a scopo apotropaico, nelle pagine del Codice, il cui Vangelo di Marco, ritenuto autografo, era a tutti gli effetti considerato come reliquia di prim’ordine.<sup>27</sup>

Ma, nonostante questi indizi, non dobbiamo nasconderci che prima della conversione degli Ungari, le tracce del pellegrinaggio terrestre nei Balcani sono quasi inconsistenti.

tugugero milia viiii / ciuitas filopopuli milia xii / mutatio sernota milia x / mutatio paramuole milia viiii / mansio cillio milia xii / mutatio carassura milia viiii / mansio arzo milia xi / mutatio palae milia vii / mansio castozobra milia xi / mutatio rhamis milia vii / mansio burdista milia xi / mutatio daphabae milia xi / mansio nicae milia viiii / mutatio tarpodizo milia x / mutatio vrisio milia vii / mansio virgoles milia vii / mutatio narco milia viiii / mansio drizupara milia viiii / mutatio tipso milia viiii / mansio tunorullo milia viiii / mutatio beodizo milia viiii / ciuitas heraclea milia viiii / mutatio baunne milia xii / mansio salambria milia x / mutatio callum milia x / mansio atyra milia x / mansio regio milia xii. / Ciuitas constantinopoli milia xii. / **Fit a serdica constantinopoli milia ccccxxiii, mutationes xii, mansiones xx. / Fit omnis summa a burdigala constantinopolim uicies bis centena uiginti unum milia, mutationes cccxx, mansiones cxii.** / Item ambulauimus dalmatico et zenophilo cons- iiii kal- iun- a calcedonia et reuersi sumus constantinopolim vii kal- ian- cons- suprascripto. / A constantinopoli transis pontum, uenis calcedoniam, ambulas prouinciam bithyniam. (...)

<sup>21</sup> Cfr. Vita sancti Methodi, V, 8.

<sup>22</sup> “In a short interval of time – a single decade – very important contacts were cemented between the Byzantine Empire and the various Slavic countries, southern, eastern, and western. These contacts had widespread consequences both for the Slavs and for Byzantium. After the Russian attack on Constantinople in 860, Byzantine missionary activity began in the young Russian state. In 863 the Moravian prince Rastislav requested Byzantium to send missionaries to his country. The next year saw Bulgaria officially accept Christianity. A few years later, the Serbian lands turned to Byzantine Orthodox Christianity. In 869-70 the problem of the Bulgarian Church was finally settled at the Council of Constantinople: Bulgaria together with Macedonia – which was soon to become the main center of Slavic culture – was included within the religious and cultural orbit of Byzantium. All these events occurred in the course of a single decade, the sixties of the ninth century. It was indeed a great decade in the history of the Byzantine empire.” In «Byzanz und die Welt der Slawen : Beiträge zur Geschichte der byzantinisch-slawischen Beziehungen» / Georg Ostrogorsky. – Darmstadt : Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1974. – Scil. S. 1-2.

<sup>23</sup> Acta SS. Nov. IV 660-666.

<sup>24</sup> Cfr. «Vita di sant’Elia il giovane» / G. Rossi Tarbii (ed.). – Palermo, 1962 (7, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi e monumenti, Testi).

<sup>25</sup> «Il santuario di s. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della langobardia meridionale» : atti del Convegno tenuto a Monte Sant’Angelo, il 9-10 dicembre 1978 / a cura di Carlo Carletti e Giorgio Otranto. – Bari : Edipuglia, 1980. In particolare, i saggi di Carlo Carletti e Maria Giovanna Arcamone.

<sup>26</sup> Ibidem, p. 365 e nota.

<sup>27</sup> “Revisione dei nomi slavi nell’antico Codex Aquileiensis” / Arturo Cronia. – In : «Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin» / AA.VV. – Aquileia : Associazione nazionale per Aquileia, 1953. – Scil., pp. 357-371.

Per contro, dovrebbe apparire sorprendente, e quindi di stimolo alla riflessione e all'approfondimento delle ricerche, il fatto che appena pochi anni dopo la conversione dei sovrani ungheresi, inizi una decisa serie di pellegrinaggi in questa recuperata, e forse mai scomparsa, strada terrestre per Costantinopoli e la Terrasanta.<sup>28</sup>

Uno dei primi a riaprire la rotta terrestre balcanica per Gerusalemme fu il conte Guglielmo d'Angoulême nel 1026, testi Ademaro di Chabanne e le *Gesta episcoporum et comitum Engolismensium*,<sup>29</sup> che aggiungono la constatazione che non ci si era avventurati prima per quella strada "quia novella adhuc christianitas per Ungariam et Sclavoniam erat".<sup>30</sup>

L'ospedale di san Sansone a Costantinopoli viene in quegli anni dedicato all'assistenza per i pellegrini.

Nel 1054 san Liebert, vescovo di Cambrai, fu impedito a proseguire il viaggio dal governatore bizantino di Laodicea col pretesto dell'insicurezza delle strade, ma giunto a Cipro, seppe che trecento pellegrini erano stati espulsi da Gerusalemme.<sup>31</sup>

Nell'anno 1064 quattro vescovi tedeschi, quelli di Bamberga, Mainz, Ratisbona e Utrecht, viaggiano insieme verso la Terrasanta.

Nell'anno 1086 Papa Vittore III chiede all'imperatrice di esonerare i pellegrini dal pagamento di imposte per l'attraversamento del paese.<sup>32</sup>

Non si può certamente parlare di prodromi della crociata, né mi sembra calzante inferire che le strade terrestri balcaniche siano preferite perché più economiche di quelle marittime.<sup>33</sup> Vescovi di importanti città della Germania e della Francia non possono avere avuto problemi di denaro, anzi, considerando anche il loro seguito, certamente consistente, avrebbero risparmiato molto sui cavalli e sul cibo, viaggiando per nave.

Però permettetemi di avanzare un'ipotesi non suffragabile, quella cioè che la riapertura delle rotte terrestri balcaniche abbia convinto grandi masse di persone della **concreta possibilità di un "pellegrinaggio armato di massa" a Gerusalemme**. Le componenti più "spontanee" e popolari della prima crociata seguono questa rotta anche perché lungo le vie terrestri non avrebbero corso il rischio di separarsi, mettendosi nelle mani di nocchieri di navi ed equipaggi adusi alla pirateria e alla vendita di schiavi.

Per quanto riguarda le **eresie**, e in particolare le relazioni tra il dualismo dei **bogomili** e le sette dualiste dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale, molti hanno ipotizzato una continuità e uno scambio tra le diverse zone. Gli studiosi che più si sono esposti su questo versante, quello del legame tra bogomili, patarini e catari, sono comunque talmente accreditati che non si può non tenere in considerazione le loro deduzioni. Ivan Dujčev, nei suoi saggi *The Bogomils*<sup>34</sup> e *Le Christianisme oriental et les doctrines dualistes*<sup>35</sup> afferma che certo scetticismo sulle relazioni tra Manicheismo e movimenti eretici neomanichei (Bogomili, Patarini e Catari) è ingiustificato; che nella principale fonte sul Paulicianesimo, il trattato di Pietro di Sicilia,<sup>36</sup> si riporta che i pauliciani avevano pianificato una missione in Bulgaria per diffondere là la loro dottrina.

<sup>28</sup> "Dalla fine del X secolo, personaggi di rilievo intraprendono il viaggio per Gerusalemme: un abate di Flavigny, un vescovo di Costanza, un conte di Périgord, e il conte d'Arcis, Ilduino, che parte in compagnia di Adso di Montiérender. I grandi nomi si ritrovano con sempre maggiore frequenza: un visconte di Limoges, un conte di Rouergue, un vescovo di Périgueux, il conte di Angoulême; Guglielmo Tagliaferro, il vescovo di Auxerre Ugo di Chalon partono tra l'anno Mille e il 1030. Il duca di Normandia Roberto il Magnifico, nel 1035, incontra Folco Nerra, conte di Angiò, che compie il pellegrinaggio per la seconda volta e lo ripeterà nel 1039." Così riassume Jean Richard ne «La grande storia delle Crociate». – Roma : Newton Compton, 1999. E' un peccato che manchino i rinvii alle singole fonti.

<sup>29</sup> *Gesta episcoporum et comitum Engolismensium*, addit. Ad Ademaram MGH Scriptores, 4.

<sup>30</sup> "Les Balkans aux yeux des voyageurs occidentaux au Moyen Age" / Nenad Fejic. - En : «Voyages et voyageurs au Moyen Age: XXVIe Congrès de la S.H.M.E.S. (Limoges – Aubazine, mai 1995)» / Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public. – Paris : Publications de la Sorbonne, 1996. – Scilicet, pp.281-289. Lavoro questo molto utile e documentato, anche se sembra sposare appieno la non continuità delle rotte terrestri balcaniche.

<sup>31</sup> "Chronicon santi Andreae Castri Cameracensii Lib. II De profectioe domini episcopi Lietberti in Jerusalem." - In : MGH Scriptores 7.

<sup>32</sup> "Epistolae" / Victor III (PL 149) : "Unde, cupiens tuam dignitatem in futuro non condemnari pro temporali oppressione peregrinorum et pauperum, sed glorificari pro relevatione eorum, denuntiamus et obsecramus in Domino Jesu ubi ab oratoribus et visitoribus sancti et gloriosi Sepulcri ejus facias cessare gravissimum et importabile tributum quod eis imponitur a tuis officialibus."

<sup>33</sup> Ciò può valere per le derrate alimentari conservabili. A. H. M. Jones («Il tardo impero romano, 284-602 d.C.» – Milano, 1973-81) sostiene che il trasporto del grano per mare costa da 17 a 22 volte meno che per terra. Non credo che una simile inferenza possa valere per il trasporto di piccoli gruppi di persone.

<sup>34</sup> Già pubblicato in *Eastern Churches Quarterly*, October-December 1945 e ora ripubblicato in «Byzantium and the Slavs : collected studies» / Ivan Dujčev. – London : Variorum Reprints, 1971, dal quale si cita.

<sup>35</sup> Già pubblicati negli Atti del Convegno internazionale sul tema "L'Oriente cristiano nella storia della civiltà". Roma 1964 e ora ripubblicato in «Byzantium and the Slavs : collected studies», cit.

<sup>36</sup> "Historia Manichaeorum qui et Pauliciani dicuntur", in *Patrologia Graeca CIV*, col. 1239-1304.



Bernard Hamilton nel suo *The Origins of the Dualist Church of Dragunthia*<sup>37</sup> appoggia anche la convinzione che gli stessi eretici occidentali considerassero la loro e quella balcanica “*a single communion*”. E che semmai la vera divisione è tra dualisti moderati e dualisti assoluti, entrambi, comunque, facenti capo esplicitamente a matrici balcaniche. La stessa cronaca di Teofane attribuisce al dislocamento di truppe asiatiche in Tracia la diffusione balcanica del paulicianesimo, che sarebbe la setta capostipite del dualismo assoluto.<sup>38</sup>

L'apparentamento dei bogomili ai *girovagi* occidentali, compiuto dal prete Cosmas nella sua requisitoria antieretica,<sup>39</sup> anche se finalizzata a rilevare l'aspetto di parassitismo dei “perfetti”, lascia intendere anche che la parte attiva e ansiosa di proselitismo della setta era in continuo spostamento da un villaggio all'altro, sia per non gravare sempre sugli stessi fedeli, sia per diffondere in modo più capillare il credo bogomilo. L'induzione è rafforzata dal fatto che almeno in Macedonia rimangono molti toponimi connessi con i nomi o i soprannomi che il popolo assegnava ai seguaci della setta.<sup>40</sup> La diffusione in Bosnia, a partire dall'XI secolo, della fede patarina bosniaca lascia intravedere il successivo legame con l'Occidente, accentuato dall'arrivo, e dal ritorno per vie terrestri, dei primi crociati. Il concilio bulgaro di Trnovo nel 1211, poi, è contemporaneo alle iniziative di Papa Innocenzo III contro gli Albigesi, a ulteriore riprova di una comune reazione contro le eresie dualiste. Giustamente il Dujčev, per rafforzare l'ipotesi di una tale connessione, ricorda che già dal 1206 un cardinale romano era stato inviato presso la capitale e la corte bulgara per rafforzare il legame tra il regno bulgaro e la Santa Sede.<sup>41</sup> Il fatto che alcuni oppositori ortodossi abbiano dato all'eresia catara il soprannome di “*eresia bulgara*”, il provato influsso dei riti bogomili su quelli catari, l'origine bulgara del *Liber Sancti Johannis*, uno dei principali testi dottrinali dei catari, la diffusa convinzione tra gli eretici dell'Occidente che la loro fede avesse avuto origine in Bulgaria, la via di fuga degli eretici di Montaillou<sup>42</sup> verso la Lombardia, sono tutti indizi che vanno nella direzione di una continuità spaziale connessa con le vie terrestri che da Aquileia irradiano verso i Balcani.

Nonostante gli ovvi sforzi di camuffamento,<sup>43</sup> la diffusione del credo bogomilo non può che essere avvenuta per via terrestre. Per i tempi lunghi dell'azione missionaria, per le vie di fuga disponibili, per la rete di appoggi, per il bisogno di *exempla* quotidiani e di un costante colloquio dei convertendi, tutto fa pensare che l'eretico si sposti normalmente a piedi. La ristretta promiscuità di una nave attira sospetti e curiosità non a lungo sostenibili.

Il sospetto sui pellegrini, specie quelli che manifestano la loro religiosità in modo inusuale, lo si riscontra anche in Roma, nella seconda metà del X secolo. Mentre il papa sta presiedendo un sinodo in San Giovanni in Laterano, entra nella basilica un pellegrino armeno che inizia a pregare in modo inconsueto, tanto da creare il sospetto di essere eretico. Fortunatamente “*aderat tum ibi quidam religiosus et reverendus episcopus, qui ab Armeniae finibus peregre Romam petens... habebatur egregius.*” Questi traduce in latino il Credo niceno recitato dal pellegrino conterraneo, tranquillizzando così tutta la curia.<sup>44</sup>

Pare anche che a Goslar, nel centro della Germania, all'epoca di Enrico II, siano stati impiccati dei presunti eretici, solo perché rifiutarono di mangiare carne di pollo, anche se questo è chiaro indizio di eresia dualista che, nei “perfetti”, rifiuta ogni contatto con la carne.<sup>45</sup>

Ma ciò che più sorprende e che più deve far riflettere è che il pellegrinaggio sulle vie balcaniche terrestri si ripropone **anche nel tardo medioevo e nell'epoca moderna**. Si tratta di casi singoli, di pellegrini a loro modo anomali, ma che ci fanno capire che le strade balcaniche non si sono mai perdute nel frattempo, che una loro vita l'hanno avuta, anche se non ne abbiamo che scarse testimonianze.

<sup>37</sup> Già pubblicato in «Eastern Churches Review» IV, Oxford 1974. – Ora in «Monastic Reform, Catharism and the Crusades...», cit. p. 1115-124.

<sup>38</sup> Theophanes C.S.H.B. I, 662.

<sup>39</sup> “Ideo quidam ex ereticis otiosi remanent, nolentes aliquid sibi manibus propriis providere, et transeuntes de domo in domum, alienum devorant, id est deceptorum ab eis hominum, patrimonium.” Da : «Theologia antibogomilistica Cosme presbyteri bulgari (sec. 10.)» / Giuseppe Gagov. – Romae : Off. Libri Catholici, 1942.

<sup>40</sup> «The Bogomils» / Ivan Dujčev. - Cit. p. 20.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>42</sup> «Montaillou, village occitan de 1294 à 1324» / Emmanuel Le Roy Ladurie. – Paris : Gallimard, 1975. – Passim, ad vocem Lombardie.

<sup>43</sup> “Studente heretici exterius veluti oves incedere: mansueti, humiles et taciturni, et aspectu facies eorum pallescunt propter simulatum jejunium. Ne verbum quidem proferunt, non cachinnant, cavent a curiositate et student ne videantur ab aliis. Exterius omnia adimplent ut non distinguantur a ceteris rectae fidei christianis.” Theologia antibogomilistica etc., cit. p. 53.

<sup>44</sup> De sancto Simeone monacho et eremita, ch. 16, Acta Sanctorum, Jul. VI, p. 327. L'aneddoto è riportato anche nel saggio “The city of Rome and the Eastern Churches in the Tenth Century” / Bernard Hamilton. – Già in «Orientalia Christiana Periodica» XXVII. Roma, 1961. – Ora in «Monastic Reform, Catharism and the Crusades (900-1300)» / Bernard Hamilton. - London : Variorum Reprints, 1979.

<sup>45</sup> Nei miei appunti la fonte è una Cronaca dei vescovi di Liegi che non ho potuto però consultare per conferma.

Bertrandon de la Broquière, consigliere di Filippo il Buono, duca di Borgogna, nel suo viaggio di ritorno dalla Terrasanta, compiuto nel 1433, attraversa i Balcani quasi sempre seguendo la via Diagonalis.<sup>46</sup>

Dopo una dettagliata descrizione della Costantinopoli in ostaggio dei Turchi, che occupano già una parte importante dei Balcani (Sofia era turca dal 1382 e Tessalonica, caduta nelle loro mani nel 1387, viene riconquistata dai veneziani nel 1423), e che sta per essere conquistata, il viaggiatore borgognone se ne parte il 23 gennaio 1433 in compagnia di un italiano che ha svolto un'ambasciata per il duca di Milano.<sup>47</sup>

Dopo aver vagato a lungo sulla parte estrema della via Egnatia, torna ad **Adrianopoli**, al seguito del signore turco col quale l'ambasciatore milanese ha avviato relazioni, ma poi imbocca decisamente la via Diagonalis e giunge a **Filippopoli**. E dopo giunge a **Sofia**, e quindi a **Nissa** e **Belgrado**.

Nel 1553, infine, il vescovo ungherese Verantius trascrive le tappe del percorso da Belgrado a Costantinopoli. I nomi sono in parte cambiati, diventando turchi, ma le tappe più importanti, **Nys**, **Sophia**, **Philippopoli**, **Hadrianopoli**, **Selymbria**, sono in grado di confermarci che si tratta ancora della Via Diagonalis.<sup>48</sup>

#### 4. Affari esteri. Ambascerie e matrimoni regali.

Neppure il conflitto dottrinario tra Costantinopoli e Roma all'inizio dell'IX secolo riuscì a bloccare gli scambi di ambascerie tra il Papato e l'Oriente e viceversa.<sup>49</sup>

Anche Serbi e Croati inviano ambasciatori a Bisanzio.<sup>50</sup> Mentre ambasciatori bulgari si recano presso re e imperatori d'Occidente.<sup>51</sup>

Nel 911-912 Pietro, figlio del doge di Venezia, Orso Parciatico, stava rientrando in patria da una ambasceria alla corte di Costantinopoli, ma per ragioni che ignoriamo, aveva deciso di procedere per la via terrestre. Viene fatto prigioniero dal regnante serbo di **Zeta** e quindi, stando alle carte, avrebbe potuto inoltrarsi sulla via Diagonalis, fino a Sardica e poi dirigendosi verso la costa, oppure, più credibilmente visto anche lo sviluppo successivo degli eventi, inoltrarsi lungo la via Egnatia per poi girare lungo la valle del Vardar dopo Tessalonica. Il principe bulgaro lo consegna allo zar Simeone di Bulgaria.<sup>52</sup>

<sup>46</sup> «Le Voyage d'Outremer de Bertrandon de la Broquière» / publié et annoté par Ch. Schefer. – Paris : Ernest Leroux editeur, MDCCCXCII. – Ora disponibile in Internet ([www.gallica.fr](http://www.gallica.fr)).

<sup>47</sup> Le tappe da Costantinopoli ad Adrianopoli sono, con il nome latino o pre-turco tra parentesi, le seguenti : **Rigory** (Rhegium), **Athyra** (Ponte grande), **Salubrie** (Selembria), **Chourley** (Tzurullum), **Misterio** (Drizipera), **Pirgasi** (Bergolae), **Zambri** e **Edirne** (Adrianopoli).

<sup>48</sup> In «Monumenta Hungariae Historica». Scriptores. XXXII. Ma noi lo abbiamo ripreso dall'appendice del citato lavoro dello Jireček (Die Heerstrasse von Belgrad nach Constantinopel...).

<sup>49</sup> “Even after the Pope’s name had been removed from the diptychs at Constantinople during the pontificate of Sergius IV (1009-12) and the Patriarchate of Sergius (998-1019) Western legates and Byzantine envoys were often charged by their masters with delicate political and ecclesiastical missions to the Sacred Palace and the Lateran, although no successful attempt at reconciliation between the Greek and Latin Churches was made until the pontificate of Urban II.” Così sintetizza Bernard Hamilton in “Orientale lumen et magistra latinitas. Greek Influences on Western Monastics (900-1100)”, già in «Le Millénaire du Mont Athos, 963-1963» Etudes et Mélanges I. – Chevetogne, 1963. – Ora in : «Monastic Reform, ...», cit.. – Scil. pp. 189-90.

<sup>50</sup> Cfr. “Une ambassade serbe auprès de l’empereur Basile II” / Georg Ostrogorsky. – Già in «Byzantion» XIX (1949), p. 187-194. – Ora in : «Byzanz und die Welt der Slawen» / Georg Ostrogorsky. Darmstadt : Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1974. – S. 65-72.

<sup>51</sup> “Alio anno (825) erat Aquis palatio cum magno exercitu, et ibi venerunt legati Bulgarorum portantes dona: quos benigne suscipiens, dimisit ire ad propria.” Vita Ludovici / Thaganus Treverensis (PL 106). “824. Rex Vulgarorum Omortag pro pace ad imperatorem Ludovicum misit. (...) 825. Item rex Vulgarorum legatos pro terminis regnorum dirimendis imperatori mittit. (...) 826. Item Vulgarorum rex legatos insolentius pro terminis sine mora statuendis imperatori mittit; quos imperator negligentius remisit.” Chronicon / Hermannus Contractus (PL 143). “848. Ludowico imperatori Aquis legati Vulgarorum munera portant.” Chronicon / Marianus Scottus (PL 147).

<sup>52</sup> La notizia è riportata da Giovanni Diacono così: “(Ursus cognomento Particiacus), qui mox ut dux effectus est suum filium, Petrum nomine, Costantinopolim ad Leonem imperatorem destinavit; quem imperator cum honore suscipiens, protospatharium fecit, ditatumque maximis donis ad propria redire permisit. Qui dum Chroatorum fines rediens transire vellet, a Michaele Sclavorum duce fraude receptus, omnibusque bonis privatus, atque Vulgarico regi, Simeone nomine, exilii pena transmissus est. Quem pater perditum acriter dolens, minime acquirere quivit, interim per suum internuncium, Dominicum videlicet Metamaucensem archidiaconem, qui postea episcopus effectus est, suis donis redimeret.” Cfr. “Chronica” / Diaconus Johannes. - In : «Cronache veneziane antichissime» / G. Monticalo (ed.). Roma, 1890. Scil., p. 32. Non vorrei fare strane dietrologie, ma mi ha colpito, nel prosieguo della *Chronica*, il verbo usato per richiamare la vicenda in questione al momento di raccontare la nomina a doge dello stesso Petrus, figlio di Ursus Particiacus: “Quem successit

Ambasciatori portano e cercano pace. Che cosa di meglio per suggellare una pace che un matrimonio regale? E' noto l'episodio della nipote dell'imperatore Romano, data in sposa a Pietro, figlio di Simone di Bulgaria, che suggellata così la pace, assume il nome di Irene (Pace).<sup>53</sup>

Quando Romano I impose a Costantino Porfirogenito una sposa franca, Berta, figlia di Ugo di Provenza, l'ambasceria occidentale arrivò a Costantinopoli proprio nel corso del colpo di stato dei figli maschi di Romano contro il loro padre. Il vescovo di Parma, Sigefredo, che accompagnava la sposa, sostenne il potere legittimo con l'aiuto degli Amalfitani, degli abitanti di Gaeta e di Roma che vivevano in città.<sup>54</sup> E' di tutta evidenza che Amalfitani e Gaetani venivano là per fare affari e che avevano presso di sé le proprie navi, ma quelli di Roma, che erano là per motivi politici e religiosi, potrebbero aver viaggiato anche per le vie terrestri, in particolare attraverso la via Diagonalis, che congiungeva Aquileia con Croazia, Bosnia e Bulgaria, che avevano stretti contatti col papato di Roma.

Delle tre ambascerie del vescovo Liutprando di Cremona, compiute la prima nel 949-51 sotto il regno di Costantino VII Porfirogenito, la seconda nel 968 presso Niceforo Foca per chiedere la mano della principessa Teofano per Ottone II e la terza nel 971, esiste una ricca letteratura, anche perché Liutprando, per quanto partigiano e acrimonioso, è una fonte tra le più attendibili delle non molte così ad ampio raggio del suo tempo.<sup>55</sup> Liutprando, per quanto lui stesso ci racconta, usa solo parzialmente la viabilità terrestre balcanica (nel viaggio di ritorno del secondo viaggio a Costantinopoli, "dopo quarantanove giorni di marcia a dorso d'asino, a piedi, a cavallo, digiunando, patendo la sete, sospirando, piangendo e gemendo, arrivai a **Naupacto**, città della Nicopolis", proseguendo poi per **Patrasso**, **Leucade** e **Corfù**), preferendo, quando le circostanze e le condizioni atmosferiche lo consentono, il viaggio per mare. Ma, leggendo sia l'*Antapodosis* che la *Relatio Constantinopolitana*, ci si accorge che la corte bizantina è costantemente invasa da legazioni e ambasciate provenienti da tutti i punti cardinali. Non è da escludere che, almeno quelle provenienti dall'Europa continentale, abbiano percorso le rotte terrestri balcaniche.

Anche il padre di Liutprando era stato inviato a Costantinopoli da Ugo di Provenza per trattare col basileus Romano (934-935), ma nei pressi di **Tessalonica**, quindi sulla via Egnatia, aveva dovuto subire l'assalto di una banda di slavi in rivolta.<sup>56</sup>

Anche il crociato Guglielmo di Tiro si trova a dover svolgere un'ambasciata presso l'imperatore Emanuele I Comneno, che è in Serbia nei pressi di **Ochrida** – l'anno è il 1169 - impegnato in una campagna di guerra. La descrizione del territorio sottolinea gli accessi difficili, la scarsa agricoltura, ma anche la ricchezza in miniere, bestiame, formaggi e miele.<sup>57</sup>

---

Petrus Ursonis ducis filius, is qui apud Vulgaricum regem fuerat **exulatus**." Strano modo descrivere con "exulatus" la condizione di un ostaggio riscattato in seguito dal padre.

<sup>53</sup> "Eodem tempore Simeon Bulgarius agros coepit vehementer afligi. Quem Romanos, filii sui Christofori filia filio illius Petro, qui nunc superest, uxore data, ab incepto furore conpescuit, sibique foedere placito sociavit. Unde et puella mutato nomine est Irini, id est pax, vocata, eo quod per eam inter Bulgarios et Grecos pax sit firmissima constituta." *Antapodosis / Liutprandus Cremonensis*. – Cap. 38.

<sup>54</sup> Cfr. «Constantine Porphyrogenitus and his World» / Arnold Toynbee, cit. – Scil. p. 39.

<sup>55</sup> "Liutprandi Cremonensis Opera" / J. Becker (ed.). – In: «Monumenta Germaniae Historica (MGH) Script. Rerr. Germ. In usu schol.» – Hannover-Liepzig : MGH, 1915. Una comoda versione italiana è in «Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno Mille» / Liutprando di Cremona ; a cura di Massimo Oldoni, Pierangelo Ariatta. – [Novara] : Europa, 1987.

<sup>56</sup> «Antapodosis», cit. III, 24.

<sup>57</sup> "Detinebatur porro eo temporis articulo imperator in Servia quae regio montosa et nemoribus obsita, difficiles habens aditus, inter Dalmatiam et Hungariam et Illyricum media jacet, rebellantibus Serviis et confidentibus de introitu ad se angustiis et de impervia eorum regione. Habent vetustae traditiones hunc omnem populum, ex deportatis et deputatis exsilio, qui in partibus illis ad secunda marmora et effodienda metalla damnati fuerant, originem habuisse, et inde etiam nomen traxisse servitutis. Est autem populus incultus, absque disciplina, montium et silvarum habitator, agriculturae ignarus: gregibus et armentis copiosi, lacte, caseo, butyro, carnibus, melle et cera uberius abundantes. Hi magistratus habent, quos suppanos vocant; et domino imperatori aliquando serviunt; aliquando de montibus et silvis egredientes, omnem circa se regionem, ut sunt audaces et bellicosi viri, depopulantur. Ob haec ergo intolerabilia vicinis eorum maleficia, ingressus erat ad eos in virtute multa et innumera manu dominus imperator. Quibus subactis et praecipuo eorum principe mancipato, redeunti domino imperatori, **post multiplices viarum labores**, in provincia **Pelagonia**, in civitate quae vulgo dicitur **Butella**, occurrimus, juxta illam antiquam et domini felicissimi et invictissimi et prudentis Augusti patriam, domini Justiniani civitatem, videlicet **Justiniam primam**, quae vulgo hodie dicitur **Acreda**; ubi a domino imperatore honorifice suscepti, benigne et imperiali clementia tractati, legationis et viae causam, formamque pactorum diligenter exposuimus; quae omnia laeta mente suscipiens et gratanter amplectens, quod praeordinatum, fuerat approbavit. Praebitis ergo corporaliter hinc inde juramentis, ejus auctoritate interposita, confirmata sunt quae prius per nuntios fuerunt ordinata. Receptis ergo imperialibus litteris, pactorum formam ex integro continentibus et consummata feliciter legatione, munificentissime de more solito dimissi, Kal. Octobr. iter ad reditum arripuimus." *Historia rerum gestarum in partibus transmarinis / Guillelmus Tyrensis (PL 201)*.

E, infine, la carovana verso la Serbia di Teodoro Metochita nel 1299, parte da Bisanzio, tocca **Tessalonica** e giunge a **Skopje** dove porta a termine il suo incarico diplomatico. La cosa più interessante è che col Metochita viaggiano anche ambasciatori serbi di ritorno in patria.<sup>58</sup>

Tutti gli ambasciatori sono permalosì, lamentosi e, quando possono, si lanciano frecciate davvero poco diplomatiche gli uni contro gli altri, ma il loro ruolo è testimonianza certa che le strade esistono e sono percorse. Le difficoltà incontrate, siano esse reali o ingigantite da un certo diffuso snobismo di classe, non cambiano la sostanza delle cose: le strade balcaniche funzionavano, eccome.

## 5. Il ruolo dei Bulgari.

All'inizio gli Slavi erano nomadi che cercavano terre su cui insediarsi. L'invasione della Grecia nel VII secolo, ma più ancora la creazione dello stato bulgaro nel 685, interruppero la via Egnatia romana e isolarono Tessalonica e Durazzo dal resto dell'impero.<sup>59</sup> Ma non a lungo.

Abbiamo due differenti testimonianze, in epoche differenti, che ci illustrano le modalità con cui si andavano ricostruendo le normali relazioni interetniche. La prima fonte è Giovanni Caminiata, all'inizio del X secolo, che ci ricorda come una via pubblica traversasse da Occidente a Oriente la città di **Tessalonica**, spingendo i viaggiatori di passaggio a fermarsi e comprare ciò di cui avevano bisogno, dando in cambio cose belle e utili; e come ci fosse sempre una gran massa di gente, compresi gli slavi abitanti nel circondario, tanto che sarebbe stato più facile contare i granelli della sabbia del mare piuttosto che quelli che frequentavano il mercato.<sup>60</sup>

La seconda testimonianza è Beniamino da Tudela, il viaggiatore ebreo spagnolo del secolo XIII, che giunse a piedi nel Nord della Grecia da Corinto.<sup>61</sup> Qui a *Sinon Potamo* (forse la città di **Lamia** in Tessaglia) egli incontra circa 50 ebrei. Essi vivono nei pressi delle montagne della Valacchia, dove il popolo Valacco, forse gli eredi di un vecchio insediamento romano di Daci oppure i resti di una vecchia Slavina, erano soliti derubare i mercanti ebrei, ma senza ucciderli, come invece facevano con i Greci. Si deve ovviamente tradurre “derubare” con “pretendere una tassa”, un balzello illegale per consentire il commercio in quella contrada.

Credo che questo fosse il sistema più ovvio per avere intermediari che gestissero le normali relazioni tra le aree sotto il controllo degli Slavi e dei Greci nell'area balcanica nel medioevo.

La seconda “invasione”, ossia la fase espansionistica dell'impero bulgaro nella prima parte del X secolo, si differenzia per due aspetti: 1. possiamo tentare di leggere questa espansione come una riunificazione delle Slavonie, ossia delle zone dei Balcani occidentali e della Grecia in cui si parlava slavo; 2. possiamo altresì interpretare questa espansione come una lotta tra stati, fallito il tentativo di insediare una dinastia bulgara a Costantinopoli.

Questa seconda invasione evitò accuratamente la via Diagonalis, come a dire che evitò un impatto diretto con le linee della difesa bizantina, ma non riuscì a evitare la via Egnatia, o quel che restava di essa, e dei diverticoli verso le vallate a Nord e a Sud di essa.<sup>62</sup>

<sup>58</sup> “Sur la route de Théodore Métochite en Serbie en 1299” / Elisabeth Malamut. – En : «Voyages et voyageurs au Moyen Age: XXVIe Congrès de la S.H.M.E.S. (Limoges – Aubazine, mai 1995)» / Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public. – Paris : Publications de la Sorbonne, 1996. – Scil. pp. 165-175.

<sup>59</sup> “Les liaisons maritimes et continentales dans le monde byzantin / Hélène Ahrweiler. – In : «Navigazioni mediterranee e connessioni continentali (secoli XI-XVI)» / a cura di Rosalba Ragosta. – Napoli : Pironti editore, 1983.

<sup>60</sup> «Ioannis Caminiatae De Expugnatione Thessalonicae» / recensuit Gertrudis Böhling. – Berolini et Novi Eboraci : Apud Walter de Gruyter et socios, MCMLXXIII. – Scil. § IX, 74-87 (S. 11). “Λεωφόρου γὰρ δημοσίας τῆς πρὸς ἀνατολὴν ἀγούσης ἀπὸ τῆς δύσεως διὰ μέσου τῆσδε χωρούσης τῆς πόλεως καὶ ἀναγκαίως πειθούσης τοὺς παροδεύοντας πρὸς ἡμᾶς ἐνδιατρίβειν καὶ τὰ πρὸς τὴν χρεῖαν πορίζεσθαι, πᾶν οἷον ἂν εἴποι τις τῶν καλῶν ἐξ αὐτῶν ἐκαρπούμεθ' αὐτὰ καὶ προσεκτώμεθα. Ἐνθεν καὶ παμμιγῆς τις ὄχλος αἰεὶ περιεστοίχει τὰς ἀγρίας τῶν τε αὐτοχθόνων καὶ τῶν ἄλλως ἐπιξενουμένων, ὡς εὐχερέστερον εἶναι ψάμμον παράλιον ἐξαριθμῆναι ἢ τοὺς τὴν ἀγορὰν διοδεύοντας καὶ τῶν συναλλαγμάτων ποιουμένους τὴν μέθοδον. Ἐνθευθεν χρυσίου καὶ ἀργυρίου καὶ λίθων τιμῶν παμπληθεῖς θησαυροὶ τοῖς πολλοῖς ἐγίνοντο, καὶ τὰ ἐκ Σηρῶν υφάσματα ὡς τὰ ἐξ ἐρίων τοῖς ἄλλοις ἐπινενόητο. = Poiché una via maestra pubblica (la via Egnatia) conduceva da ovest verso est e procedeva in mezzo alla città (di Tessalonica), e induceva necessariamente coloro che passavano vicino a fermarsi da noi e a procurarsi ciò di cui abbisognavano, si può ben dire che noi da costoro ottenevamo tutto quanto vi è di bello. Così grande era la massa di gente del luogo e di forestieri che affollavano le strade, che sarebbe più facile contare i granelli di sabbia vicino al mare piuttosto che le persone che percorrevano la piazza del mercato e concludevano affari. In seguito a ciò molti accumulavano in grande quantità tesori di oro, argento e pietre preziose, altri tessuti di seta e di lana.”

<sup>61</sup> «Sefer Massa'ot» / Benjamin of Tudela. Traduzione italiana : «Libro di viaggi» / Benjamin da Tudela ; Laura Minervini (ed.). – Palermo : Sellerio, 1989. – Scil. p. 49.

<sup>62</sup> Cfr. «Constantine Porphyrogenitus and his World», cit. – Scil. p. 400.

Se è vero che a quell'epoca la Bulgaria occidentale non aveva ancora una economia monetaria,<sup>63</sup> noi dobbiamo anche ipotizzare che il commercio, certamente limitato, dovesse svolgersi per via di terra lungo percorsi esclusivamente terrestri. Gli scambi che comportano l'utilizzo di navi commerciali, richiedono anche ragioni di scambio monetarie comunemente accettate.

Naturalmente esistono anche altri elementi che esprimono questi scambi culturali: il palazzo reale dei re bulgari a Pliska fu eretto da architetti greci: ce lo ricordano alcune iscrizioni in lingua greca.

Anche se penso che la parte finale della via Diagonalis, direttamente coinvolta nella difesa dell'impero bizantino, fosse, almeno in certi periodi, interdetta agli scambi commerciali e civili: il tratto che va da Adrianopoli a Filippopoli, almeno fino a che questa ultima rimase sotto controllo bizantino.

Inoltre, rivelatisi vani gli attacchi diretti, appare chiaro che scopo dello zar bulgaro non era più la distruzione dello stato avversario, ma ottenere un matrimonio di altissimo rango che consentisse, al momento opportuno, l'insediarsi a Bisanzio di una dinastia imperiale bulgara. Ne discende che i civili, i viaggiatori, i commercianti dovevano e potevano sentirsi sostanzialmente tranquilli nell'affrontare, con le opportune credenziali, un percorso terrestre che varcasse il confine tra i due imperi.

Meno tranquilli dovevano essere gli ambasciatori stranieri, che, per le stesse ragioni, potevano rappresentare potenziali pericolose alleanze tra potenze confinanti su versanti opposti, magari tramite un appropriata *combine* matrimoniale.

Nell'anno 865 i bulgari diventano ufficialmente cristiani per decisione del principe Boris (852-889), e ben presto potranno contare su una lingua liturgica propria, una gerarchia propria con a capo un arcivescovo che diventerà patriarca nel 927. Il patriarcato verrà abolito nel 972, ma restaurato nel 1235 fino alla caduta del regno in mano dei turchi (1393-1396). Le controverse vicende sulla competenza patriarcale sulla Bulgaria, oscillante tra Roma e Costantinopoli, qui interessano poco, anche se se ne deve dedurre un regolare flusso di legazioni tra le due sedi patriarcali e la capitale bulgara.<sup>64</sup>

E' opinione diffusa tra gli studiosi che le riconquiste nei Balcani di Basilio II Bulgaroctono e la conversione dell'Ungheria siano i due elementi che hanno riaperto la via terrestre per Gerusalemme attraverso i Balcani.<sup>65</sup> Ciò andrebbe discusso e approfondito, perché se è ben vero che la ripresa dei combattimenti tra Bulgari e Impero di Bisanzio, creando timori di infiltrazioni e spionaggio, non ha certo favorito l'ingresso di pellegrini nei Balcani, non si possono passare sotto silenzio tutti i tentativi dei sovrani bulgari del primo loro impero di instaurare relazioni diplomatiche con l'Occidente e con il papato per ottenere un riconoscimento e uno status di potenza cristiana che, nei loro sogni più rosei, poteva aprire la strada addirittura alla sostituzione dinastica alla guida dell'impero bizantino.

E' indubbio che la conversione dell'Ungheria e dei suoi sovrani abbia rappresentato una importante assicurazione per tutti coloro che, specialmente dalla Germania, auspicavano l'apertura di nuove rotte, anche commerciali, attraverso i Balcani. Ma è mia precisa convinzione che indagando più a fondo e aprendo all'Occidente la documentazione e le fonti slave, o rileggendo in chiave odepotica testi che ideologie tramontate certamente hanno impedito di leggere con tale ottica, più sostanziosi indizi di continuità potrebbero essere raccolti sulle relazioni almeno commerciali in questa area in cui il Danubio resta il vettore principale e più economico per gli scambi.

## 6. Il ruolo dei mercanti.<sup>66</sup>

C'è un tipo di viaggiatori che niente e nessuno può fermare, perfino durante una guerra, o peggio, durante un'invasione: i mercanti, e, se vogliamo scendere ancor più nel concreto, i mercanti di schiavi. E' possibile rintracciare nelle fonti altomedievali testimonianze della presenza in Renania e in Baviera, di mercanti spagnoli nell'anno 848. Le loro mercanzie dovevano essere gli schiavi, fatti prigionieri durante l'espansione verso oriente dell'impero carolingio.

<sup>63</sup> Ibidem, e vedi anche nota 6.

<sup>64</sup> Una buona sintesi della vicenda è esposta in "The Empire and its northern neighbours, 565-1018" / Dimitri Obolensky. - Già in «Cambridge Medieval History, IV part I». - Cambridge, 1966. - Ora in : «Byzantium and the Slavs: collected studies», cit.

<sup>65</sup> "The reconquest of the imperial territories in the Balkans by Basil II Bulgaroctonus and the conversion of Hungary in the early years of the century opened up a new and cheaper land-route to Asia Minor, and pilgrimages took on a more official character, being organized and led by such distinguished clerics as Richard, Abbot of St. Vanne at Verdun, and Siegfried, Archbishop of Mainz, and subsidised by the generosity of devout laymen like Richard II of Normandy." Così sintetizza Bernard Hamilton in "Orientale lumen et magistra latinitas...", cit. p. 192-193.

<sup>66</sup> Su questo tema vorrei ricordare i saggi di Jadran Ferluga. In particolare "Mercati e mercanti fra Mar Nero e Adriatico: il commercio nei Balcani dal VII all'XI secolo" che è l'intervento alla XL settimana di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (23-29 aprile 1992) e pubblicato dal Centro nel 1993 e anche "Gli slavi del Sud e altri gruppi etnici di fronte a Bisanzio", che è l'intervento alla XXX Settimana dello stesso Centro, pubblicata nel 1983.

Ma anche risalendo indietro nel tempo, a epoche ancora più bellicose, il Danubio, come del resto anche gli altri principali fiumi d'Europa, sembra essere uno dei principali canali di questo traffico. Le stesse orde avarie e ungheresi, tornate in patria, per godere pienamente dei frutti delle proprie razzie dovevano poter contare su questo tipo di mercanti, che avranno elaborato, sicuramente, specifiche strategie per farsi riconoscere e accettare.<sup>67</sup>

L'impero di Bisanzio, cessati gli episodi di guerra e fissate le successive tregue, possibilmente di lunga durata, firmava anche trattati commerciali con i potentati slavi, il cui scopo prevalente era l'approvvigionamento di viveri e materie prime per l'enorme e popolata *énclave* della capitale.<sup>68</sup>

Lo stato bulgaro, firmati i trattati di pace, non poteva dimenticare di essere uno stato cerniera tra produttori di materie prime difficili da reperire e artigiani trasformatori di queste.<sup>69</sup>

Ci siamo posti anche il problema se gli schiavi fossero merce che viaggiava per rotte terrestri. E' incontestabile che, per arrivare in Italia o nei potentati arabi, questa "merce" viaggiasse prevalentemente per nave. Le fonti di approvvigionamento restano le città di mare, e Genova in particolare. L'unica rotta terrestre che può essere stata percorsa da questi poveri esseri umani è quella dalla Slavonia ai porti del mar Nero o dell'Adriatico in cui sarebbero stati imbarcati per l'infelice destino.<sup>70</sup>

Se viaggiano gli ambasciatori, prima o poi arrivano anche i mercanti. So che un'affermazione di questo tipo è poco scientifica, ma è di buon senso. E se non altro invita a non perdersi d'animo in un campo così ostico come l'odeporica medievale.

I rapporti commerciali nei Balcani del medioevo vanno prevalentemente **dall'interno alle coste**. Se si utilizzano le strade storiche per i commerci è per i punti in cui queste collegano a porti frequentati: la capitale Costantinopoli, e poi Tessalonica, Durazzo, Salona e Costanza e i porti del Danubio.

**Ragusa e Cattaro** diventano importanti perché sono i due terminali sull'Adriatico della strada che conduce al nord della Serbia, ricco di miniere e di materie prime.<sup>71</sup>

Ma anche una cittadina apparentemente meno importante, perché nell'interno, come **Adrianopoli** è ben dotata di gente e di mercanzie, ma quel che più conta, ai tempi di Bertrandon de la Broquière, è piena di mercanti veneziani, catalani, genovesi e fiorentini.<sup>72</sup> Non mi sembra si possa affermare l'esistenza di una divisione di ruoli tra mercanti greci, specializzati verso l'interno dei Balcani, e Occidentali, specializzati nei commerci a più vasto raggio.<sup>73</sup>

Questo significa che, se i grandi mercanti preferiscono il mare, le merci per gran parte devono andarsene a cercare nell'interno, attraverso le strade più importanti, che garantiscono punti di sosta e di nutrimento per animali e merci, e per gli schiavi che devono arrivare in buono stato ai mercati dell'Occidente e del basso Mediterraneo. Anche di questi Bertrandon de La Broquière ci dà costante testimonianza nei suoi viaggi.

---

<sup>67</sup> La superba provocazione del Grierson, in uno dei dibattiti della XI Settimana di Studi spoletina, che sotto trascrivo, non mi sembra però che sia stata occasione di riflessioni e indagini successive: "Mr. Arbman a noté que les missionnaires ont très souvent suivis les marchands. Moi, et ce n'est pas seulement pour le taquiner, je me demande si les marchands n'ont pas peut-être suivis les pillards. Les premiers pillages des Normands en Angleterre datent précisément de 790-800, à Lindisfarne dans le nord et à Dorchester dans le sud, et vers la même époque en Irlande. Il arrive assez souvent, quand par l'activité des pirates il y a une concentration de richesses dans un endroit, que le pillards sont suivis par des marchands pour le alléger d'une façon paisible de l'or et de l'argent accumulés de cette façon. On le voit très bien à la fin de l'empire romain quand l'historien Priscus décrit le camp d'Attila comme fréquenté par le marchands de l'empire romain. Leur but était de regagner pour l'empire la plus grande partie possible de l'or et de l'argent que les Huns avaient reçu en tribut des empereurs. (Op. Cit. p. 416-417).

<sup>68</sup> Cfr. Ivan Dujčev, Op. Cit. p. 143 e relative note.

<sup>69</sup> Cfr. «Die Heerstrasse von Belgrad nach Constantinopel...», cit., p. 75. "Mit dem Tode des furchtbaren Krum (815) begann eine fast 80jährige Friedensperiode mit wenigen kurzen Störungen. Die Strassen des Binnenlandes öffneten sich wieder dem Handel und Bulgarien wurde der Hauptstapelplatz für den Verkehr zwischen dem byzantinischen Reiche, Russland und Gross-Mähren; in den bulgarischen Städten wurden die Rohprodukte des Nordens gegen die Manufakturwaren Griechenlands und die Erzeugnisse Asiens und Afrika's umgetauscht. Bulgarische Kaufleute und Karawanen belebten die Märkte von Constantinopel und Thessalonich."

<sup>70</sup> Cfr. «L'esclavage dans l'Europe médiévale» / Charles Verlinden. – Brugge : De Tempel, 1955.

<sup>71</sup> "Bari, Cattaro ed i dinasti serbi dei secoli XII-XIV" / Slavko Mijušković. – In : «Navigazioni mediterranee e connessioni continentali (secoli XI-XVI)», cit.

<sup>72</sup> "Et demeurent en ceste ville plusieurs marchans Venissiens, Cathelans, Jenevois et Flourentins." Op. cit., p. 171.

<sup>73</sup> Se non ho frainteso, se cioè non si limita ad affermare che i mercanti greci non avevano il vasto ambito d'azione degli Occidentali, una tesi simile sembra affacciarsi in «Hommes d'affaires grecs et latins à Constantinople (XIIIe-XVe siècles)» / par Nicolas Oikonomidès. – Montréal-Paris : Institut d'études médiévales Albert-Le-Grand – Librairie J. Vrin, 1979. - (Conférence Albert-Le-Grand, 1977). – Scil. p. 148 et p. 88-91.

Ma è proprio il commercio degli schiavi che ci consente di tornare di nuovo indietro ai secoli più bui dei Balcani. Veneziani e Amalfitani “erano attivi in questo ramo di commercio nella seconda metà dell’ottavo secolo”, dice Ashtor,<sup>74</sup> citando anche la lettera di papa Adriano I a Carlomagno del 776, in cui si lamenta di questo triste commercio.<sup>75</sup> E quali migliori territori di quelli interessati da conflitti etnici potevano fornire siffatta materia prima? Viene quindi naturale pensare alle coste greche e dalmatiche, ma anche alla foce del Danubio, come i punti naturali in cui veneziani e amalfitani potevano rifornirsi.

A parte gli schiavi, il rinomato ferro della Carinzia, sempre ricordato da Ashtor, faceva di **Aquileia**, prima che Venezia la soppiantasse, il centro di raccolta e di smistamento più famoso di tale materiale.<sup>76</sup> E, sempre per la frequenza di guerre, come non ipotizzare un flusso della richiesta di tale materia prima, altamente lavorabile, e forse già semi-lavorata in Friuli, verso l’interno dei Balcani?

Amalfitani, veneziani, gaetani e genovesi fin dalla prima metà del secolo decimo erano ben rappresentati a Costantinopoli, tanto che i primi, come ricorda Ashtor, parteciparono a un conflitto armato in città nel 944.<sup>77</sup> Certamente le merci più pregiate erano le sete e le spezie, richieste ovunque dai mercati occidentali, e queste non erano disponibili nei Balcani, ma se vediamo la dislocazione delle colonie e degli empori delle repubbliche marinare sulle coste del Mar Nero, si capisce anche che una parte non secondaria dei loro commerci si svolgeva con l’entroterra balcanico.

## 7. Soldati dell’Occidente.

“E’ sempre stato più facile penetrare e conquistare i Balcani dalla parte del continente che dal mare”, così si esprime Jorjo Tadic in un lontano intervento congressuale.<sup>78</sup> Ma un’affermazione come questa, anche se vera, può diventare assolutamente fuorviante, nel senso che, se si resta alla superficie, si potrebbe anche giungere ad accusare le strade di “connivenza col nemico”. E’ invece evidente che un attacco per mare alla più grande potenza marittima dell’antichità avrebbe richiesto un altissimo impegno organizzativo, logistico e anche culturale, che le orde semibarbariche che traversavano il Danubio non potevano avere. L’attacco per mare a Costantinopoli verrà dagli Arabi, e non avrà successo, e dai Latini, stavolta con esito favorevole.

Quindi, affrontando il tema dei soldati che percorrono le strade balcaniche, dobbiamo anche chiarirci che nella stragrande maggioranza delle occasioni, le rotte terrestri sono percorsi obbligati, per i cavalieri, per i grandi numeri, per gli eserciti dei popoli che non hanno una cultura marittima avanzata.

Anche prima delle Crociate, le azioni difensive dell’impero contro gli attacchi arabi alle coste dalmate e le azioni offensive contro il debole impero bulgaro richiedevano la presenza di **mercenari**. I cavalieri occidentali erano mercenari di alto livello, anche se abitualmente restii a essere inquadrati nella struttura militare bizantina.

Il cavaliere Hervé, fatto prigioniero dai Turchi presso il lago di Van in Asia Minore nell’anno 1057,<sup>79</sup> il normanno Roussel de Bailleul<sup>80</sup> erano entrambi inseriti nella difesa del fronte orientale bizantino, ma è assai probabile che abbiano affrontato la più diretta delle rotte terrestri per raggiungere Costantinopoli e proporre così i propri servizi all’imperatore.

I normanni, poi, una volta che ebbero espulso i bizantini dall’Italia meridionale, cominciarono a considerare anche il territorio balcanico come ulteriore zona di espansione. Fra il 1070 e il 1185, quasi sempre in concomitanza con attacchi di altre potenze all’impero, la **via Egnatia** vede spesso contingenti normanni che si spingono fino al cuore della Grecia. Il punto di massima espansione è raggiunto nel 1185 con la conquista di Tessalonica nell’agosto, cui fa seguito il 7 novembre dello stesso anno la sconfitta presso Dimitrica che ferma l’espansionismo occidentale almeno fino alla quarta crociata.<sup>81</sup>

All’inizio della grande marcia crociata verso la Terrasanta, le vie terrestri balcaniche erano quindi un percorso obbligato. Grandi gruppi di persone, più o meno armati, più o meno dotati di cavalcature, non potevano trovare una grande flotta che fosse in grado non solo di trasportare, ma anche di gestire i problemi che il trasporto prolungato di uomini e animali avrebbe prodotto.<sup>82</sup> Tutti gli storici delle crociate descrivono almeno le principali tappe della via militare diagonale per Bisanzio. Le difficoltà per le armate dei crociati si riscontrano o all’inizio del viaggio, quando dalla estrema marca

<sup>74</sup> “Gli Ebrei nel commercio mediterraneo nell’alto medioevo (sec. X-XI)” / Eliyahu Ashtor. – Già pubblicato come intervento alla XXVI Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull’alto medioevo (Spoleto, 1978). – Ora in «The Jews and the Mediterranean Economy, 10<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Century» / Eliyahu Ashtor. - London : Variorum Reprints, 1983.

<sup>75</sup> MGH Ep. III, p. 585.

<sup>76</sup> Op.cit., p. 412.

<sup>77</sup> Op. cit., p. 417.

<sup>78</sup> “La cote occidentale des Balkans et ses liaisons maritimes et continentales (XIe-XVIe siècles)” / Jorjo Tadic. – In : «Navigazioni mediterranee e connessioni continentali (secoli XI-XVI)» / a cura di Rosalba Ragosta, cit.

<sup>79</sup> «La società feudale» / Marc Bloch. – Torino : Einaudi, 1994.

<sup>80</sup> «Storia delle crociate» / Steven Runciman. – Torino : Einaudi, 1966.

<sup>81</sup> «Storia dei paesi balcanici dalle origini ai giorni nostri» / Edgar Hösch. – Torino : Einaudi, 2005. – Scil. pp. 55-57.

orientale si abbandona l'impero germanico per entrare nell'Ungheria transdanubiana, oppure alla fine dell'attraversamento, in prossimità della capitale imperiale.

Le tappe che le fonti indicano sono più o meno le stesse: **Malevilla** (al confine tra Ungheria e Bulgaria), **Bellegrava** (Belgrado), il fiume **Maroc** (o Maroam), le città di **Niczh** (Naissus), **Sternitz**, **Filippopoli** (trascritta talvolta come **Phinopoli**) e **Adrianopoli**, per arrivare infine in vista di Costantinopoli.<sup>83</sup>

La caratterizzazione principale del tragitto è data dai *deserta Bulgarorum*, ovvero la pressoché ininterrotta foresta tra Belgrado e Niczh, per attraversare la quale occorrono otto giorni.<sup>84</sup> Se poi si aggiunge che i Bulgari rendono deserte anche le città per paura dei possibili danni di una così grande e composita armata, la sensazione di abbandono è assoluta. Solo la fede e l'arte di arrangiarsi trascinano le prime ondate di crociati (quella di Walterus o Galterus Sensaveir e quella di Pietro l'Eremita) fino a Costantinopoli.

La prima conseguenza pratica dei *loca deserta* è che manca spesso il cibo per un esercito con tante bocche da sfamare.<sup>85</sup>

Non se la caveranno certo in modo migliore i crociati al seguito del conte di Tolosa e del vescovo di Le Puy che attraversano i Balcani passando da Aquileia e dalla Slavonia fino a Durazzo.<sup>86</sup>

Mentre il conte di Normandia e Stefano di Blois, da Brindisi traversano il mare fino a Durazzo e percorrono la via Egnatia senza troppi problemi.<sup>87</sup>

La crociata del 1147 vede anch'essa due ondate principali, prima i tedeschi di Corrado III e poi i crociati di Luigi VII di Francia. La strada percorsa è la via Diagonalis.<sup>88</sup> Anche in questo caso si denunciano perfidia e tradimento reciproci tra

<sup>82</sup> I termini di grandezza di un esercito, trasportato per nave, circa 50.000 uomini di cui 7.000 cavalieri, sono discussi da Agostino Pertusi nel dibattito che seguì il suo intervento (già citato) alla XI Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo (ibidem, p. 175-176) e se ne deduce chiaramente che nel 1096 nessuna delle repubbliche marinare era pronta per affrontare una simile incombenza.

<sup>83</sup> Le fonti che ho controllato sono: *Historia expeditionis Hierosolymitanae / Albericus Aquensis* (PL 166), *Historia rerum gestarum in partibus transmarinis / Guillelmus Tyrensis* (PL 201), *Historia Francorum qui ceperunt Jerusalem / Raimondus de Agiles* (PL 155), *Historia Hierosolimitana / Robertus Sancti Remigii* (PL 155), *Historia de Hierosolymitano itinere / Petrus Tudebodus sacerdos Suriacensis* (PL 155), *Historia Hierosolymitana / Fulcherius Carnotensis* (PL 155), *De Ludovici VII Francorum regis cognomento juniores profectio in Orientem cui ipse interfuit / Odo de Deogilo* (PL 185), *Historia ecclesiastica / Ordericus Vitalis* (PL 188), *Pantheon / Godefridus Viterbensis* (PL 198), *Historia Hierosolymitana / Baldricus Dolensis* (PL 166), *Liber IV (g) / Petrus Diaconus* (PL 173), *Chronicon / Helinardus Frigidi Montis* (PL 212), *Chronicon / Sicardus Cremonensis* (PL 213), *Itinerarium peregrinorum et gesta regi Ricardi / auctore Ricardo, canonico Sanctae Trinitatis Londoniensis* (edited by William Stubbs in *Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I. Volume I. – Wiesbaden : Kraus Reprint, 1964 – Rerum Britannicarum Scriptores*).

<sup>84</sup> Albericus Aquensis, cit. Cap. VII: “silvas Bulgarorum per octo dies exsuperans, ad civitatem ditissimam, quae vocatur **Niczh** in medio Bulgarorum regno secessit.” Ibidem, Cap. IX: “per silvas et montana ac deserta loca”. Ibidem, Cap. XIII: “per opacum et spatiosum nemus, pars per abrupta montium, pars per deserta loca dispersi” e anche “per montes et silvas ac loca deserta” e ancora “minime alimenta in locis desertis reperire aut investigare potuerunt”.

<sup>85</sup> Guillelmus Tyrensis, cit. Cap. IV: “nemora deserta et invia, et alimentis carentia”.

<sup>86</sup> Raimondus de Agiles, cit. Cap. I: “**Slavonia** etenim est tellus deserta, et invia et montuosa, ubi nec feras nec volucres per tres hebdomadas vidimus. Incolae regionis adeo agrestes et rudes sunt ut nec commercium nobis, nec ducatum praebere voluerint, sed fugientes de vicis et castellis suis, debiles, anus, pauperes et infirmos, qui a longe prae infirmitate sua sequebantur exercitum, ac si multum nocuissent, ut pecora trucidabant, nec facile nostris militibus erat latrones inermes, locorum scientes, per abrupta montium et condensa silvarum persequi, sed assidue eos sustinebant; nec pugnare valentes, nec sine pugna esse poterant.”

<sup>87</sup> “Cumque per tres dies vento deficiente in fluctibus altis detineremur, in quarto die juxta **urbem Duratum**, quasi decem milliariis interstantibus, portui sani applicuimus. Duo tamen portus classem nostram susceperunt. Tunc autem quidem iter siccum laetabundi resumpsimus, et ante urbem praefatam transivimus. Itaque Bulgarorum regiones, per montium praerupta, et loca satis deserta perreximus. **Daemonis ad flumen** rapidum tunc venimus omnes... Tunc juxta ripam castra nostra metati sunt, et ubi nocte una pausavimus. Montes vasti nobis undique praeerant, in quibus nemo incola parebat. Mane autem aurora clarescente, classicis sonantibus, iter nostrum arripuimus conscendendo **montem**, quem **Bagulatum** nuncupant. Postea, montanis postpositis urbibusque **Lucretia**, **Botella**, **Bofinat**, **Stella**, pervenimus ad **flumen**, quod vocatur **Bardarium**. Et quod antea nisi navigio transiri solitum erat, opitulante Deo, qui suis semper ubique praesens subvenit, laetanter vadando transmeavimus. Quo transito, sequenti die **ante urbem Thessalonicam**, bonis omnibus abundantem, tentoria tetendimus nostra. Mora autem per quatuor dies ibi facta, deinde Macedonia transeuntes, per vallem **Philippensium**, et per **Crisopolim**, atque **Christopolim**, **Messinopolim**, **Macram**, **Trajanopolim**, **Neapolim** et **Panados**, **Rodosto** et **Eracleam**, **Salumbriam** et **Naturam**, **Constantinopolim** pervenimus. Ante quam urbem tentoriis nostris extensis, per quatuordecim dies lassitudinem nostram alleviavimus...” *Historia Hierosolymitana / Fulcherius Carnotensis*.

<sup>88</sup> “Deinde Bogaria in ingressu castrum attollit quod **Bellagrava** dicitur Bogarensis, respectu cujusdam quae in Hungaria est, ejusdem nominis civitatis. Inde ad unam dietam interposito quodam fluvio, **Brundusium** civitatem pauperulam. Quod de illa superest, ut ita dixerim, pratum est nemorosum, vel nemus pabulosum. Bonis abundat quae



crociati e locali. Lo scontro più preoccupante è ad **Adrianopoli** con elementi incontrollati al soldo di Bisanzio, ma vi gioca un ruolo assai più decisivo l'ubriachezza dei più e l'incapacità di comunicare. Il successivo patteggiamento con il basileus Emanuele Comneno consente il transito in Asia Minore.

Pur essendo parte attiva e spesso risolutiva in questi spostamenti terrestri,<sup>89</sup> sembrano brillare per la loro assenza, almeno nella documentazione storica disponibile nelle lingue occidentali, gli **ordini cavallereschi-ospitalieri**, se facciamo salvi alcuni ritrovamenti archeologici descritti su Internet in siti non scientifici.<sup>90</sup> Manca, a quanto mi consta, quella capillarità degli insediamenti e il controllo stradale che templari e ospitalieri hanno in Occidente.<sup>91</sup>

Nella parte nord della penisola balcanica, invece, l'Ordine dei Templari ha una provincia, quella di Ungheria fin dal 1170.<sup>92</sup> E' noto l'episodio che vede coinvolti il papa Gregorio IX, Colomanno, re di Rutenia e duca di Slavonia, e vari ordini religiosi e ospitalieri (cistercensi, templari, ma anche giovaniti, frati dell'ospedale gerosolimitano di san Lazzaro, dell'ospedale di san Sansone di Costantinopoli e ospitalieri di santa Maria dei teutonici, questi ultimi espulsi dalla terra di Borza senza possibilità di ritorno nel 1225) nel tentativo di farsi restituire dal re certi beni ingiustamente da lui sequestrati. La mediazione per la restituzione è affidata all'abate di Czikádor, in diocesi di Pécs.<sup>93</sup>

I cistercensi di Toplica (diocesi di Zagabria) ottengono dal Maestro dei Templari nel regno di Ungheria un terreno a Segna in Dalmazia *ad domum edificandam* e firmano un patto per scoraggiare reciprocamente fughe di religiosi dall'uno all'altro ordine.<sup>94</sup>

---

sponte nascuntur, et caeteris est habilis, si colonos haberet. Non plana jacet, nec montibus asperatur, sed inter colles vineis et segetibus habiles, rivis et fontibus lucidissimis irrigatur. Caret fluviis, sed usque Constantinopolim exinde nobis navibus opus fuit. Haec ad quintam dietam, primam sed modicam, ex hoc parte Graeciae civitatem Nit ostendit. **Nit, Hesternit, Philippopolis, Andrinopolis** civitates sunt, quatuor dictis ab invicem dissidentes, et ab ultima usque Constantinopolim sunt quinque. Quae interjacent plana sunt, villis et castellis, omnibusque bonis redundantia. Dextra laevaue montes sunt, tam prope ut videantur, et tam longe ut lata, dives et jucunda planities includatur. Hactenus haec." Odo de Deogilo, cit.

<sup>89</sup> Il maestro dei Templari Evrard des Barres è fra gli ambasciatori che tratta il passaggio dei crociati francesi con il basileus Emanuele Comneno. Cfr. «I Templari: un ordine cavalleresco cristiano nel medioevo» / Alain Demurger. – Milano : Garzanti, 2006. – Scil. p. 201.

<sup>90</sup> “Misteriosi ritrovamenti accreditano l'ipotesi di una presenza dei Cavalieri Templari nel Medio Evo in Bulgaria, durante il periodo delle Crociate cristiane. L'attenzione di studiosi, archeologi e curiosi è rivolta alla scoperta di una antica necropoli rinvenuta vicino al Danubio. "Dispongo di prove documentali della presenza di Cavalieri Templari nelle terre bulgare nel Medioevo, che con ogni probabilità saranno convalidate anche dai reperti archeologici", ha detto all'ANSA il professor Nikolay Ovcharov, il noto archeologo bulgaro che il 20-23 aprile scorsi ha fatto un primo sopralluogo nella necropoli nei pressi del paese di Nissovo, vicino al porto di Ruse sul Danubio, dove comincerà gli scavi in grande stile nell'estate del 2008. A un primo esame si tratterebbe di un cimitero di Templari del XIII-XIV secolo mai esplorato finora ma palesemente "visitato" dai tombaroli. Presenta una cinquantina di croci di pietra alte fino a due metri e di circa una tonnellata di peso ciascuna, che probabilmente sovrastano le rispettive lapidi delle tombe, rimaste sotto terra. Al centro delle croci si vede inciso un cerchio con dentro la caratteristica croce dei Cavalieri Templari. "Non abbiamo trovato iscrizioni sulle croci di pietra ma su alcune abbiamo identificato strani e sconosciuti simboli che dobbiamo studiare", ha aggiunto Ovcharov. Nella necropoli ci sarebbero un'altra trentina di croci di pietra cadute e rimaste interrato. La sua equipe ha già accertato - confrontando manoscritti medievali bulgari, francesi e ungheresi - il fatto storico della presenza dei Templari nella Bulgaria settentrionale. (...)." Fonte : ANSA, Autore : Atanas Tsenov, dal sito [www.bulgaria-italia.com](http://www.bulgaria-italia.com).

<sup>91</sup> Su Internet ho visto la segnalazione di un volume intitolato «The Crusades and the Military Orders expanding the Frontiers of Medieval Latin Christianity», curato da Zsolt Hunyadi e József Laszlosvzky, che ha una ricca sezione dedicata a «The Military Orders in Central and East-Central Europe», con interventi di Karl Borchardt, Balász Stossek, Zsolt Hunyadi, Anthony Luttrell, Neven Budak, Libor Jan, József Laszlosvzky, Martin Wihoda, ma dai titoli mi sembra che non tratti di aree al di sotto del Danubio e comunque di aree interessate dalla via Diagonalis.

<sup>92</sup> “La leggenda templare e la realtà storica” / Marco Tangheroni. - In : AA.VV. «I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla chiesa» : Atti del I Convegno “I Templari e san Bernardo di Chiaravalle” : Certosa di Firenze, 23-24 ottobre 1992 / a cura di Goffredo Viti. – Firenze : Certosa di Firenze, 1995. – Scil. p. 131.

<sup>93</sup> Cfr. “Per i rapporti tra templari e cistercensi. Orientamenti e indirizzi di ricerca” / Francesco Tommasi. – In : AA.VV. «I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla chiesa» cit. – Scil., pp. 232-233 e note.

<sup>94</sup> Ibidem, p. 237 e nota 29; p.268 e nota 141.

Ma le poche apparizioni registrate nei Balcani meridionali, tardive, ce li fanno sembrare **mercenari** contro i turchi<sup>95</sup> al soldo di imperatori ormai costretti alla difensiva.<sup>96</sup>

## 8. Conclusioni provvisorie.

Ho volutamente impostato questa mia ricerca per grandi temi, anche se così si perde il vantaggio della sequenzialità degli eventi, perché ogni singolo tema ha specialisti ben più profondi e validi di me. Spero che la mia deficitaria temerarietà li spinga a contribuire ad ampliare quell'orizzonte, che ora si intravede soltanto, e che ha lo scopo finale di affermare, o eventualmente negare, la continuità nel tempo delle strade terrestri balcaniche.

Nel riassunto, che è in testa a questo lavoro, e che è l'intervento che ho esposto all'Egeria Conference, sono chiarite le motivazioni non scientifiche che stanno alla base di questa ricerca. Gli specialisti capiranno perché ho voluto affrontare un tema che, non conoscendo alcuna lingua balcanica, dovrebbe essermi interdetto, e spero che, in conseguenza di ciò, saranno indulgenti.

Il giornalista italiano Massimo Mucchetti ha scritto<sup>97</sup> che l'Unione Europea nacque dall'idea che dove passano merci, non passano soldati. Noi abbiamo visto che lungo la via Diagonalis e lungo la via Egnatia sono passate merci, pellegrini e soldati. Ma non contemporaneamente.

Facciamo in modo che d'ora innanzi queste strade vedano sempre di più merci e pellegrini.

**Fabrizio VANNI**  
**Centro Studi Romei <Firenze>**  
[www.centrostudiromei.eu](http://www.centrostudiromei.eu)  
[fabriziovanni@alice.it](mailto:fabriziovanni@alice.it)

-----

---

<sup>95</sup> Lo sviluppo della cavalleria medievale: il caso di Firenze attraverso i riti cavallereschi / Lucia Ricciardi. - In : AA.VV. «I Templari. Una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla chiesa» cit. – Scil. p. 155 nota 19.

<sup>96</sup> Roger de Flor, templare, combatte con i suoi i Turchi in nome del basileus Andronico II, ma muore in un agguato del figlio del basileus ad Adrianopoli nel 1305. Cfr. «I Templari: un ordine cavalleresco cristiano nel medioevo» / Alain Demurger, cit. – Scil. p. 344.

<sup>97</sup> Rubrica “A conti fatti” in «Corriere della Sera» di domenica 29 luglio 2007, p.26.